Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 2 Aprile 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 79

ABBONAMENTI

Nei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'agricoltura in cammino

Nello svolgimento delle proprie funzioni, da quelle strettamente economiche alle sociali, dal problema particolare della maggiore produzione della terra a quello che investe i rapporti della vita delle campagne con la vita intera della nazione, l'agricoltura ha avuto e continua ad avere dal Governo nazionale conforto di provvedimenti e di sollecitudini, di che nessun altro paese dà uguale esempio.

La massa dei rurali, accorsi in file serrate alle urne, che ha contribuito largamente a coronare il completo successo della elezione plebiscitaria, se agli atti del Governo — alcuni dei quali grandissimi e quanti! — ha inteso di dare il proprio consenso, ha voluto altresì esprimere la sua adesione a quel programma di sana politica agraria che esso persegue con vigorosa energia.

Non si nascondono i rurali le difficoltà che permangono per la loro industria, soggetta a variabilità di elementi come non avviene di nessun'altra. Difficoltà date dall'inclemenza delle stagioni — nelle due campagne decorse se ne è avuta prova nel persistere di lunghi periodi di siccità e quest'anno, per i fruttiferi e le primizie, nelle forti gelate — e dall'alternarsi non sempre propizio dei prezzi di vendita delle derrate, mentre perdura la immobilità di molti prezzi di costo. Queste, che corrono, lo sanno gli agricoltori, non sono più le annate floride, sì per singoli rami della produzione, ma pericolose per la economia del paese, poggiate sul corso di una moneta svalutata ed incerta, quando il grano, per limitarci alla maggiore derrata, era giunto a oltre 220 lire al quintale, mentre oggidì si vende a 80-90 lire di meno, sia pure tenuto conto del maggiore potere di acquisto della lira. E, se l'onere della imposta erariale sui terreni, in circa 150 milioni, così ridotta anche mercè taluni provvedimenti adottati dal Governo, non è gran cosa riferita alla entrata complessiva del Tesoro, così da dare luogo a facili critici di affermare che sulla terra poco grava il Fisco, non vanno dimenticati gli altri forti oneri che pesano sulla agricoltura. La sovraimposta, fra parte provinciale e comunale, si aggira intorno a 1400 milioni. Vi sono poi la imposta di ricchezza mobile sui redditi agrari, il dazio consumo, la tassa bestiame, e i vari contributi per la manutenzione stradale, per la assistenza sociale ed altri ed altri ancora: il che forma un complesso di molte centinaia di milioni da aggiungere ai precedenti.

Rilevare le difficoltà, per abbandonarsi a braccia penzoloni alla fortuna, mai è stato e mai sarà nell'indole dell'agricoltore, il quale, ove la terra stessa non lo scacci con la palude o la malaria, non si acconcia a lasciare inerte il suolo che ha dinanzi, ma ne volge e rivolge le zolle strenuamente affaticandosi a cavarne frutto.

Egli ben sa del resto che la prima e fondamentale condizione di essere della agricoltura gli è stata assicurata: la tranquillità del lavoro, non più turbato dagli incessanti contrasti di classe di un tempo, e sa pure che ogni nuovo provvedimento, nell'ordine economico od altro, a sostegno e a difesa della produzione agraria, che sia reso consigliabile dagli eventi, da chi può, non gli verrà negato.

Il consolidarsi e il prosperare della economia nazionale, postulato indispensabile al consolidamento e alla prosperità della pubblica finanza con tutte le conseguenze che da ciò derivano, quello medesimo della stabilità incrollabile del corso della moneta, deve trovare larga base nel consolidarsi e nel prosperare della industria della terra.

Su questo cammino è la agricoltura che, fra l'altro, si avvia ad alleviare la economia nazionale da uno degli oneri maggiori, la importazione granaria.

Dalle opere, che vanno dalla battaglia del grano alla bonifica integrale, dal miglioramento dei sistemi colturali alle trasformazioni fondiarie, la tecnica agraria, poichè è al perfezionamento di questa che di più deve tendere l'agricoltura, è in continuo progresso, più intensamente in alcune regioni, meno in altre; ma dovunque senza ritorni.

Una macchina, fra le più caratteristiche, indice di tale progresso, è il trattore a scoppio, che sostituisce gli animali nei lavori più faticosi: quelli di aratura, con grande vantaggio nel rendimento della stalla, e di essi permette la esecuzione rapida e tempestiva. Nel 1924 erano meno di 6 mila. Oggi sono più di 18 mila.

Nell'uso delle sementi elette di grano, le nuove varietà, create dallo Strampelli, dal Todaro ed altri, siamo passati da poche diecine di migliaia di ettari di terreno investiti alle medesime, quanti erano non molti anni addietro, a parecchie centinaia di migliaia. Non andrà molto che toccheremo il milione; un quinto cioè della superficie totale coltivata a frumento.

Nell'impiego dei concimi chimici si è avuto uno sbalzo in avanti alcuni anni or sono, di alcuni milioni di quintali di quelli fosfatici, giungendosi a circa quindici milioni. Si ebbe poi un arresto, dovuto non tutto a cause di ordine economico; qualcuna anche di ordine tecnico. Ma il consumo dei concimi azotati, notevolissimi per l'azione rapida che esercitano sulla vegetazione, è in confortantissimo aumento. Siamo ora non molto lontani da tre milioni di quintali, mentre alcuni anni fa non si giungeva che a un terzo circa di tale cifra.

Intanto le opere, dove di esecuzione e dove preparatorie, per la bonifica integrale procedono con grande attività; ottime e prestamente redditive quelle che tendono al prosciugamento dei terreni paludosi o alla irrigazione dei terreni aridi. Il fervore, che in ogni provincia d'Italia anima i propositi al conseguimento della bonifica integrale, così come è stata ideata in linee amplissime, vuole qualche moderazione nel senso di dare la precedenza alle opere, come sono quelle indicate, a massimo rendimento.

Il risparmio che non può accumularsi, nell'ordinario andamento, oltre una certa misura, deve trovare nelle bonifiche più utili le sorgenti nuove che abbisognano, affinchè il vasto programma possa avere una regolare attuazione. Ma, se la moderazione deve fare riflettere, non per deprimere i propositi, ma per assicurarne il successo, è pur vero che le nuove vie segnano progressi notevoli della agricoltura nazionale.

Le esportazioni orto-frutticole, che sono tanta parte della ricchezza del nostro clima e del nostro suolo e che debbono lottare aspramente contro la concorrenza di altri paesi, vengono proficuamente indirizzate verso quei metodi razionali di preparazione e di vendita dei prodotti che solo possono assicurare loro il gradimento dei mercati di consumo. La legge del marchio è stata oltremodo provvida. L'«Istituto Nazionale per le esportazioni» regola efficacemente questa materia come ugualmente indirizza e guida i produttori mediante la pubblicazione diffusissima del bollettino dei mercati esteri di vendita dei prodotti della orticoltura e della frutticoltura. L'attività della «Sezione per le vendite collettive», istituita nel 1927 in Bologna dalla Federazione italiana dei Consorzi agrari con agenzie proprie nei paesi dell'Europa centrale, è in rapido incremento. Da 800 i vagoni esportati nel 1927 dalla Sezione, essi sono saliti a quasi 2000 nel 1928 con oltre un migliaio di spedizioni isolate. Questi dati non vanno considerati tanto nella loro entità quanto perchè sono indice di una attività nuova, dovuta a compiti bene determinati, rispondenti a necessità, di cui in addietro non si sapeva tenere abbastanza conto.

Infine è evidente come una larga comprensione si vada diffondendo fra le classi agricole circa il perfezionamento, che può essere recato alla produzione della terra e alla sua migliore utilizzazione, da una tecnica fatta di esperienza e di coltura. Tecnica alla quale il Capo del Governo ha attribuito sempre valore grandissimo quale mezzo di conseguimento degli effetti voluti.

Il Comitato della battaglia del grano, che attende al faticoso cimento, da lui istituito tre anni or sono, e da lui presieduto, è un ristretto consesso di tecnici fra i migliori che vanti l'Italia. Da quel Comitato, perchè il Paese vegga e intenda, oltre che per dare allo riconoscimento a benemerenze acquistate dagli eletti in quell'azione, egli ha tratto un gruppo di nuovi senatori: il De Cillis, il Marozzi, il Novelli, il Poggi, lo Strampelli. Quale maggiore valorizzazione della tecnica agraria se non col chiamarne ottimi esponenti a fare parte della Camera Alta di... quel *Senato in cui nelle ore storiche* — come egli ha detto nella sua autobiografia pubblicata in Inghilterra dal sig. Child, ambasciatore degli Stati Uniti a Roma — *qualche gran nome si è alzato a difendere la dignità, il diritto e la nobiltà del popolo italiano!*

L'agricoltura può bene avere nel Senato, dalla parola del Capo del Governo e da quella dei suoi componenti degna glorificazione a conforto di quella attività più spesso silenziosa, costante sempre e tenace, che i rurali italiani hanno dato e continueranno a dare per le maggiori fortune del Paese!

Giovanni Raineri.

Il Duce fra i contadini

La bonifica di una zona montagnosa presso Predappio iniziata gratuitamente dalla popolazione -- La inaspettata visita e il compiacimento di Mussolini -- Una rivista eccezionale

Forlì, 1 notte.

Questa mattina, alle ore 7, una numerosa colonna di autocarri carichi di giovani iscritti ai corsi premilitari, di militi della 82.a legione *Benito Mussolini*, di ex-combattenti e di operai al comando del console Nischi, sono partiti alla volta di Predappio vecchia per iniziare, offrendo la loro opera gratuitamente, i lavori di sistemazione di 24 ettari di terreno montagnoso da bonificare. Alle ore 8,30 la colonna è giunta a Predappio vecchia. All'arrivo erano presenti il prefetto Dentice D'Accadia, il podestà di Forlì, Gaddi-Pepoli, il podestà di Predappio, Baccanelli, il seniore della Milizia forestale Gorini Montanelli e gran parte della popolazione.

Sono state formate sessanta squadre composta ciascuna di ventidue uomini adeguatamente attrezzati.

Dopo la conveniente preparazione fatta con le mine, che una dopo l'altra sono scoppiate lanciando in aria enormi quantità di roccia e riempiendo la vallata di rombi possenti, centurie di militi e di operai, al suono degli inni nazionali hanno attaccato la montagna compiendo il lavoro e preparando il terreno per la semina della sulla e di altre piante erbacee. Il lavoro è continuato alacre al canto di «Giovinezza».

L'arrivo di Mussolini

Alle ore 9,30 è giunto inaspettato, pilotando la propria macchina, il Capo del Governo, che è stato ossequiato dalle autorità e accolto da deliranti manifestazioni di gioia dei lavoratori. Il Duce è sceso subito dalla macchina e accompagnato dalle autorità si è incamminato verso la montagna per rendersi conto personalmente della entità dei lavori. Suonati tre squilli di tromba, i lavoratori hanno sospeso la loro attività salutando il Duce alla voce. La truppa composta di 30 ufficiali e di 800 militi è stata presentata dal console Nischi al Duce che poi ha continuato la sua visita ascendendo giovanilmente con passo sicuro la montagna ripida e accidentata. Il podestà Baccanelli ritenendo di fare cosa grata a Mussolini gli ha offerto un improvvisato bastone da montagna, ma il Duce sorridendo, ha rinunziato al non necessario aiuto e ha proseguito agilmente la scalata dei fianchi della montagna, sostando ogni tanto per osservare con compiacenza il lavoro delle centurie ed ascoltare la relazione tecnica che il seniore Gorini Montanelli faceva sui lavori di sistemazione della zona. Arrivato alla sommità del monte, il Duce ha osservato il complesso delle opere compiute e poscia ha iniziato la discesa finchè, giunto al piano, si è soffermato ad ascoltare la musica della legione compiacendosi col maestro-direttore.

La sfilata

Mussolini ha ordinato quindi l'adunata dei lavoratori che rapidamente e nel massimo ordine si sono riuniti. Dopo essersi compiaciuto per la geniale e significativa manifestazione tendente a risolvere l'importante problema della bonifica integrale della zona appenninica, chiamando a concorrervi col lavoro e prestazioni assolutamente gratuite larghe masse di popolo sotto gli auspici della Milizia fascista, il Duce è rimontato in macchina dirigendosi verso palazzo Varano di Predappio nuova. Appena compiuto l'ammassamento, i lavoratori sono rimontati sui loro autocarri per recarsi a sfilare dinanzi al Duce che si trovava avanti al palazzo Varano. Giunti a Forlì, inquadrati per tre con gli arnesi da lavoro in spalla e i labari della Legione della Milizia e della Federazione combattenti in testa, i lavoratori hanno sfilato per il corso Emanuele fino alla caserma della Milizia, dove il console Nischi ha sciolto i reparti dopo aver loro rivolto parole di ringraziamento e di plauso per l'opera gratuitamente prestata per la redenzione di terreno infruttifero.

La visita del Duce ha suscitato grandissimo entusiasmo fra i lavoratori della zona, i quali sono rimasti assai lusingati dell'altissimo riconoscimento alla loro iniziativa. Al ritorno in città essi sono stati accolti da vibranti acclamazioni della folla, che assisteva alla sfilata.

L'andamento delle colture agrarie

Roma, 1, notte.

Ecco le più recenti notizie sull'andamento delle principali colture agrarie. Esse si riferiscono già alla seconda quindicina del mese di marzo. La stagione prosegue in generale molto favorevolmente allo sviluppo delle colture e allo svolgimento dei lavori nelle campagne.

I seminati a grano presentano per la maggior parte un buon accestimento ed una intensa colorazione verde, indice di rigogliosità e robustezza. Si conferma che i grani seminati tardi sono quelli che hanno maggiormente sofferto durante l'inverno, mentre le più resistenti sono state le varietà precoci, trattate con nitrazioni invernali, prima della caduta della neve, che presentano un promettente sviluppo. Molti agricoltori hanno aiutato la ripresa vegetativa dei seminati tardivi con perfosfato in copertura, non appena la neve ha lasciato libero il terreno. Si spera che anche i frumenti, che si presentano ora in condizioni poco soddisfacenti, potranno notevolmente migliorare con opportune lavorazioni e con l'azione di concimazioni nitriche che quest'anno si prevede verranno esercitate in quantità più abbondanti del normale.

In varii appezzamenti litoranei i seminati scoperti sono stati alquanto danneggiati, e qualche campo dovrà essere destinato ad altre colture. In buone condizioni si presentano quasi ovunque le avene, l'orzo e le fave. L'entità dei danni prodotti alle viti non è ancora precisata. Alcune zone accusano danni sensibili, mentre altre qualificano minimi i danni prodotti dai geli. In genere hanno più sofferto le piante in terre pesanti ed umide; in terre leggere i danni sono minori. Per il freddo insistente e prolungato hanno molto sofferto gli ulivi, specie nelle zone di pianura. A tali danni si cerca di rimediare con energiche potature, con cure al tronco e con buona somministrazione di fertilizzanti. Da una quindicina di giorni il lavoro nelle campagne è febbrile. Il tempo permette una buona preparazione dei terreni per le semine primaverili. In qualche zona del Veneto le patate per semina sono in gran parte gelate durante l'inverno, con grande pregiudizio per il raccolto delle patate primaticce, che in tali zone rappresentano una particolare importanza.

La massa operaia polacca

s'orienta verso la collaborazione di classe

Roma, 1 notte.

La massa operaia polacca si orienta decisamente verso un sindacalismo a base collaborazionista abbandonando i vecchi schemi del socialismo classista. In una corrispondenza da Varsavia al *Lavoro Fascista*, si rileva il risultato raggiunto dalla politica sociale instaurata da Pilsudsky, politica che sia pure ancora timidamente segue le orme del sindacalismo italiano. Tra le più tipiche manifestazioni dell'evoluzione avvenuta, il corrispondente cita le ultime elezioni alla Cassa Mutua operaia fra i minatori del bacino carbonifero di Cracovia. Dovevano essere eletti 50 consiglieri ed i socialisti sono riusciti ad assicurarsi con grandi sforzi di propaganda appena due posti, mentre i rimanenti 48 furono dati ai sostenitori della collaborazione col Governo.

E' significativo anche lo sviluppo delle adesioni alla nuova organizzazione operaia denominata «Federazione generale del lavoro» il cui programma comprende precisamente la collaborazione col Governo e la tutela degli interessi operai nel comune interesse di tutte le classi sociali. Non appena è stata fondata la sezione della F. G. L. nel bacino di Cracovia tutte le sezioni dei Sindacati socialisti e quelli del Partito nazionale del lavoro si sono iscritte in massa abbandonando clamorosamente le vecchie organizzazioni politiche che si sono dimostrate impotenti a risolvere i principali problemi concernenti la vita e le necessità dei minatori locali.

La seduta inaugurale e i lavori della Camera

Come saranno ricevuti i Sovrani a Montecitorio - La Regina con le Principesse nella tribuna di Corte - Umberto di Savoia e tutti i Principi intorno al Re.

Il progetto di assicurazione obbligatoria contro tutte le malattie

Roma, 1, notte.

Tutti i documenti relativi alla votazione plebiscitaria del 24 marzo saranno domattina dalla segreteria dell'ufficio elettorale nazionale trasmessi alla segreteria della Camera, la quale si accingerà subito a verificare i computi in base ai quali è stata fatta sabato scorso la proclamazione dei nuovi eletti.

La Giunta delle Elezioni, che verrà nominata nella prima seduta della Camera successiva a quella inaugurale, potrà così procedere rapidamente alle definitive verifiche e presentare subito dopo, probabilmente il giorno seguente, al presidente dell'assemblea la relazione per la convalida dei deputati della XXVIII legislatura.

In questi giorni la presidenza della Camera dei deputati provvederà a estrarre a sorte fra i neo-eletti i nomi dei deputati che formeranno le due Commissioni le quali il 20 aprile, unitamente ai vice-presidenti e ai questori, rimasti in carica, dovranno ricevere rispettivamente il Re e la Regina, all'ingresso di Montecitorio.

Intanto, per la seduta inaugurale è già incominciata una affannosa ricerca di biglietti d'invito. Tali biglietti verranno distribuiti direttamente dalla presidenza del Consiglio dei ministri. I quattrocento eletti e i senatori — esclusi naturalmente quelli di nomina recente, i quali potranno trovare posto nelle tribune del pubblico — siederanno nell'aula che è già addobbata per la solenne cerimonia.

Il Trono

E' stato tolto il banco della presidenza ed è stato al suo posto collocato il Trono reale con a lato le poltrone per i Principi reali. Intorno al Re saranno il Principe di Piemonte, il Duca d'Aosta con i figli Duca delle Puglie e Duca di Spoleto, il Conte di Torino, il Duca degli Abruzzi, il Principe Tommaso di Savoia con i figli Principe d'Udine, Duca di Pistoia, Duca di Bergamo e Duca d'Ancona.

La Regina prenderà posto nelle tribune di Corte con le Principesse Jolanda, Mafalda, Giovanna e Maria, il Conte Calvi di Bergolo e il Principe d'Assia, la Duchessa delle Puglie e gli altri Principi appartenenti alla Casa del Duca di Genova che non saranno attorno al Trono.

All'inizio della cerimonia il Capo del Governo leggerà i nomi dei deputati proclamati e la formula del giuramento, alla quale i chiamati risponderanno: «Giuro».

Quindi il Re leggerà il discorso della Corona, nel quale sarà illustrato il significato altissimo della elezione plebiscitaria del 24 marzo e verranno tracciate le grandi linee del lavoro legislativo che il Fascismo appresta per la nuova legislatura. Terminata la lettura del discorso, il Capo del Governo dichiarerà in nome del Sovrano aperta la prima sessione della XXVIII legislatura del Parlamento italiano.

Dopo la cerimonia inaugurale, la Camera si aggiornerà per iniziare i suoi lavori al 2 maggio. Per l'indirizzo di risposta al discorso della Corona, tanto la Camera come il Senato nomineranno una Commissione di cinque membri presieduta dal presidente. Un relatore stenderà l'indirizzo, il quale sarà poi sottoposto all'approvazione dell'assemblea. Subito dopo verrà esaminato e approvato il nuovo regolamento della Camera che in questi giorni viene preparato dall'on. Augusto Turati, il quale lo sottoporrà prima al Capo del Governo e poi al Gran Consiglio, già convocato per il giorno 8 aprile.

Quindi la Camera sarà chiamata a dare la sua approvazione al progetto di legge relativo agli accordi fra l'Italia e il Vaticano; progetto che verrà poi subito approvato anche dal Senato.

A questo proposito si conferma che entro la prima quindicina di giugno avverrà lo scambio delle ratifiche e la relativa pubblicazione del Trattato e del Concordato nella «Gazzetta Ufficiale». La prima uscita del Pontefice dal Vaticano avverrebbe così lunedì 24 giugno nella ricorrenza della festa di S. Giovanni Battista. Sua Santità si recherebbe a celebrare il pontificale nella Basilica Lateranense.

Nella successiva seduta della Camera verrà esaminato il disegno di legge per i nuovi stipendi al personale dell'amministrazione statale e altri progetti legislativi che il Consiglio dei ministri ha già approvato. Intanto la nuova Giunta del bilancio avrà preparato la prima relazione sullo stato di previsione dei vari dicasteri. Questi bilanci saranno tutti discussi sia dalla Camera che dal Senato tra il mese di maggio e giugno, epoca in cui sarà compiuto tutto il lavoro legislativo predisposto.

Regime rappresentativo

Un interessante articolo del Sottosegretario Bottai sulla nuova Camera pubblicherà il prossimo numero di «Gerarchia». L'articolo, intitolato «Regime rappresentativo», dice tra l'altro:

«Il sindacato, nella concezione fascista, trova l'integrazione necessaria all'esplicazione dei suoi compiti nella corporazione, senza della quale rimarrebbe un organismo monco. La corporazione che, ristretta nell'orbita di una singola «voce» della produzione, si svolgerebbe in sè stessa, esaurendosi, ha nel collegamento intercorporativo, che si attua nel Consiglio nazionale delle Corporazioni, il suo fondamento di organo disciplinatore della produzione nazionale; l'opera del Consiglio delle Corporazioni, che si svolge in un ambito tecnico, professionale ed economico, trova nella Camera corporativa il suo trasformatore politico, e via dicendo. Ogni parte si integra nell'altra.

Ecco, quindi, che il programma di cose fatte è un programma di cose da fare. La Rivoluzione compiuta è una Rivoluzione che continua. Un sistema politico non è un trattato di logica: esso provoca effetti imprevedibili all'atto della sua formazione; per esempio, è quasi certo, anzi, è certo senz'altro, poichè già se ne hanno i primi sintomi, che il contratto collettivo nella legislazione sindacale limitato ai soli rapporti di lavoro, invoca, come corollario indispensabile, il regolamento collettivo di alcuni rapporti economici. Nel campo agricolo già il contratto collettivo di lavoro si accompagna al regolamento collettivo dei rapporti di affittanza e di mezzadria. Ed in parecchi altri settori dell'ordinamento corporativo il fenomeno si manifesta con vigore.

Il Consiglio delle Corporazioni

Siamo evidentemente dinanzi ad un processo economico, sociale e politico del massimo interesse, che ci imporrà la soluzione (non è qui il caso neppure di avventurarci ad accennarla) di altri problemi. Un esempio, ancora più impegnativo: la Camera corporativa. Vi è chi, riferendosi ad una nomenclatura puramente scientifica, a malincuore si persuade a concedere alla Camera attuale l'appellativo ormai consacrato dall'uso. A malincuore, non a ragione, poichè è fuori di dubbio essere corporativo un organo di rappresentanza che trae la sua vita dalle associazioni professionali. Potrà esservi — e lo stesso Capo del Governo lo ha riconosciuto nel suo ultimo discorso — una certa sproporzione, dovuta a contingenze particolari, tra le parti; ma è certo che le professioni sono entrate in uno dei rami del Parlamento e ne hanno trasformata la fisonomia. C'è di più: la Camera corporativa non è una pura astrazione sorta da una meditazione più o meno felice, staccata dalla realtà viva.

Accanto ad essa sorge, con funzioni consultive e normative, il Consiglio nazionale delle Corporazioni, in cui la rappresentanza professionale trova un'espressione anche scientificamente rigida.

L'assicurazione contro le malattie

Tra le varie mète segnate alla politica sociale del Regime fascista dalla Carta del Lavoro, una delle più ardite ed interessanti è quella cui si riferisce il comma terzo della ventisettesima dichiarazione dello storico documento, laddove si afferma che lo Stato fascista si propone l'avviamento alla assicurazione generale contro tutte le malattie. Una tale formula, per la sua indeterminata ampiezza, avrebbe potuto far ritenere si trattasse di una affermazione di principio, ben lontana dall'essere tradotta in realtà; e questa opinione avrebbe potuto trovare una conferma nella considerazione delle enormi difficoltà che si impongono ad una assicurazione generale contro tutte le malattie. Viceversa il Governo fascista ha voluto anche in questo campo, pur così arduo e delicato, non perdere tempo e con la migliore buona volontà di adempiere al più presto l'impegno assunto di fronte ai lavoratori italiani approntò senza indugio la risoluzione del complesso problema. Ci risulta, infatti, che la apposita Commissione nominata dal Ministro dell'Economia Nazionale e presieduta dal gr. uff. Ignazio Giordani, direttore generale della Previdenza e del Lavoro, ha condotto a buon punto i suoi lavori e che già molte delle principali questioni che si presentavano irte di difficoltà sono state risolte o avviate a soluzione.

La prima questione di fronte a cui si trovò la Commissione, fu quella sindacale. Si sosteneva da varie parti che l'assicurazione malattie dovesse essere compiuta attraverso i contratti collettivi di lavoro. La questione fu lungamente dibattuta, e, non essendo stato possibile un accordo definitivo in tale materia, fu prospettata al Capo del Governo che ha deciso che l'assicurazione malattie deve essere compiuta in massima attraverso Enti di diritto pubblico, in quanto essa è una funzione veramente di Stato. Questa soluzione discende nettamente dallo spirito e dalla lettera della Carta del Lavoro. Risolto questo punto, la Commissione è passata a stabilire nettamente quali sono i criteri fondamentali che debbono inspirare l'assicurazione malattie in Italia, e ha deciso di proporre che la nuova legge si inquadri perfettamente con il resto della legislazione previdenziale italiana. Quindi il campo di applicazione dell'assicurazione obbligatoria malattie dovrebbe coincidere con quello dell'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia. Cioè dovrebbero essere obbligatoriamente assicurati contro le malattie tutti coloro che obbligatoriamente sono assicurati contro l'invalidità e la vecchiaia. Sarà deciso in seguito se debba o meno elevarsi il limite che la legge per l'assicurazione invalidità e vecchiaia stabilisce per gli impiegati, cioè il limite delle 800 lire mensili, o se debbano essere assicurate anche altre categorie che attualmente sfuggono alla legge per l'invalidità e vecchiaia; ma certo il criterio direttivo per determinare la estensione della legge sarà praticamente quello posto dalla legge del 1924 sulla invalidità e la vecchiaia.

Accanto a quest'assicurazione obbligatoria potrebbe essere organizzata l'assicurazione facoltativa, così come si fa anche in materia di invalidità e vecchiaia.

Le prestazioni e i contributi

L'oggetto dell'assicurazione e le prestazioni relative dovrebbero risultare da una definizione esatta di che cosa s'intenda per malattia, cioè quali sono le malattie che debbano dare diritto alle prestazioni stabilite dalla legge. La Commissione è del parere doversi intendere per malattia ogni alterazione dello stato di salute, che abbia per conseguenza una assoluta o parziale incapacità di lavorare e la necessità di assistenza medica e di mezzi terapeutici; ma si è deciso che non deve dare diritto alla assicurazione quella malattia che è derivante da difetti fisici congeniti. Per quanto si attiene alle prestazioni si è deciso che esse debbano essere di duplice ordine: terapeutiche ed economiche. Quindi apprestare le cure mediche, dare medicinali e più stabilire un minimo di sussidio che debba essere corrisposto all'assicurato malato. A questo proposito una questione di notevole importanza, non solo per ragioni di indole economica, ma anche morale, è quella di stabilire un periodo di carenza per la decorrenza del termine per le prestazioni che dà l'assicurazione, carenza ormai stabilita quasi in tutte le legislazioni straniere ed anche nella legislazione italiana per le nuove Provincie. Il dottor Giordani ha proposto che vi sia un periodo di carenza non inferiore a tre giorni e non superiore a cinque giorni.

Per quanto riguarda la questione dei contributi assicurativi, in relazione ai principii della Carta del Lavoro, al fabbisogno finanziario dell'assicurazione si provvederà con contribuzione in parte uguali dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera. E' evidente che la misura del contributo deve ragguagliarsi a quella della retribuzione percepita dall'assicurato. Questo è un concetto che corrisponde non solo alla nostra legislazione previdenziale in genere, ma ad un principio di larga mutualità e soprattutto ha il grande vantaggio di rendere facile la percezione dei contributi.

Gli organi dell'assicurazione

Per quanto riguarda gli organi dell'assicurazione, due proposte sono state esaminate dalla Commissione. L'una tendente a costruire delle Casse a base circondariale, provinciale, regionale; l'altra ad affidare l'assicurazione ad un istituto unico. In caso si venisse nell'idea di stabilire che l'assicurazione malattie dovesse essere fatta da un Istituto unico, questo Istituto dovrebbe essere e non potrebbe essere altro che la Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali. Tale soluzione potrebbe offrire il grandissimo vantaggio di unificare in un certo senso le assicurazioni sociali, data la evidente interferenza che esiste tra l'assicurazione malattie e quella di invalidità, nonchè quella recentissima contro la tubercolosi. Ciò renderebbe altresì molto più facile l'esazione dei contributi. Ma se a questo non si volesse addivenire, si dovrebbero costituire organi locali che dovrebbero essere organi di diritto pubblico con rappresentanza paritetica dei datori di lavoro e dei lavoratori nell'amministrazione e che dovrebbero essere o circondariali, o provinciali, o anche, se del caso, regionali, salvo a stabilire agenzie per circoscrizioni più piccole. Tuttavia dovrebbe esserci sempre un Istituto unico il quale avrebbe la sorveglianza e la regolamentazione di tutti questi organi locali e particolari.

In particolar modo questo Istituto unico dovrebbe curare la percezione dei contributi, regolare d'accordo con essi i bilanci di tutti questi nuovi organi, ed in certo modo stabilire i criteri secondo i quali questi organi dovrebbero esplicare la loro mansione, rendendo così più facile la soluzione del problema. Alla costituzione di questi organi dovrebbero presiedere vari criteri, come ad esempio quello della professionalità. Dal collegamento fra di essi deriverebbero varii benefici.

Per quanto, infine, si riferisce al servizio medico e farmaceutico, la Commissione ha anche considerato la proposta di lasciare la libertà della scelta del medico a tutti gli assicurati. Però i medici dovrebbero essere convenzionati con l'Istituto assicuratore, nel senso che dovrebbero percepire una determinata tariffa. Ciascun assicurato può scegliere il suo medico di fiducia purchè questo medico si accontenti della tariffa stabilita d'accordo fra l'Istituto assicuratore e gli organi sindacali interessati. L'Istituto a sua volta dovrebbe avere dei medici propri per il controllo su tutto l'andamento della malattia dal punto di vista assicurativo e non di quello curativo, in quanto il controllo sulla cura sarebbe insopportabile; in altri termini questi dovrebbero essere degli ispettori, non dei medici curanti. Così pure dovrebbero essere fatte delle convenzioni speciali con le farmacie in modo che esse possano e debbano dare i farmaci agli assicurati ad un prezzo conveniente e prestabilito.

Queste sono, quali risultano elaborate dalla Commissione, le linee della importantissima legge che costituirà una nuova grande benemerenza del Regime fascista nel campo della assistenza e della tutela dei lavoratori.

Vienna, colonia czeca

VIENNA, marzo.

Si legge nel libro di geografia del dottor Jan Zitek, edito dal Ministero czeco-slovacco dell'agricoltura a uso degli istituti agrari superiori, la seguente descrizione della Repubblica austriaca: «Nella Bassa Austria vive una forte minoranza czeca, la quale ha sempre sostenuto una dura lotta contro la germanizzazione. A Vienna si contano finora 300.000 czechi, alle cui scuole si provvede in modo insufficiente. Per colpa propria, per voluta trascuratezza e per inazione, lo Stato è caduto in condizioni disperate. Gli austriaci furono sempre abituati a vederci pagare per loro. Oltre alla pigrizia, altri difetti sono la mania di spendere di certe classi e l'enorme diffusione dell'alcoolismo. Vienna è una città rumorosa ed allegra ed il suo divertimento preferito fu sempre quello di schernire i czechi...».

Abbiamo qui riassunta, in poche parole, la mentalità czeca nei riguardi dell'Austria di ieri e di oggi. Poichè durante il periodo absburgico i tedeschi, nel campo economico e nell'intellettuale, seppero costantemente mantenersi al di sopra, i czechi finirono col considerarsi trattati da razza inferiore, destinata a fornire i servi ed a sbrigare le più umili funzioni. Sebbene quel periodo oramai sia chiuso, tuttavia ne conservano il ricordo: la voglia di vendicarsi è dimostrata, un esempio fra tanti, dalle frasi del dottor Zitek. Che a Vienna i czechi si accaparrassero i mestieri di calzolaio e di sarto, di droghiere, macellaio, giornalaio; fossero portinai e domestici, spiegò il caro e compianto Amedeo Morandotti, in un gustoso articolo dal titolo: «La signorina Libussa», apparso nell'agosto del 1909. Ripubblicato nel volume di «Scritti» destinato ad onorare la memoria dell'illustre collega, ha conservato, malgrado i quattro lustri trascorsi, freschezza e verità. Certo l'affluenza di mano d'opera non è più l'antica, forse mutata è anche la coscienza del popolo czeco, ma insomma la domestica che non si chiama Libussa Hrabanek, o Marianka Wrba, ha un cognome che suona Wontruba, Pokorny, Czelja, o qualche cosa di simile. Come nel 1909, spesse volte sul palcoscenico si presenta il personaggio czeco che deve far ridere col suo imperfetto tedesco e anche in «Lino di Irlanda», la commedia la quale ha trionfato nella stagione 1928-29, non manca una caricatura di burocratico che czechizza il tedesco e vede tutte le pratiche dal punto di vista nazionale czeco.

La differenza fra l'anteguerra e oggi consiste però nel fatto che la massa amorfa di boemi capitati a Vienna in cerca di lavoro, riconosciuta come minoranza nazionale, gode dei diritti alle minoranze concessi e non ha più da lottare col Comune di Vienna per ottenere scuole popolari pareggiate, perchè il Comune socialista della Vienna contemporanea mai più si opporrebbe all'esecuzione di trattati, per risparmiare alla capitale il carattere di città bilingue. Nell'anteguerra, l'umile czeco era a Vienna un intruso, il quale, reso che avesse quanto poteva materialmente rendere, era ammonito a risparmiarsi ogni manifestazione nazionalista, altrimenti gli avrebbero dato una lezioncina. Tuttavia i boemi ben potevano tedeschizzarsi, rassegnarsi a diventare, alla seconda o alla terza generazione, buoni viennesi che poi, alla lor volta, si sarebbero opposti a ogni vera o supposta audacia czeca sulle rive del Danubio.

Scrittori czechi del dopoguerra tengono, del resto, a dimostrare che nella Vienna imperiale i loro connazionali non furono soltanto fornitori di braccia per i modesti mestieri. A fianco ai falegnami, ai muratori e ai sarti, vissero qui pure intellettuali la cui traccia non sono cancellate. Dopo il 1860, gl'iniziatori dell'agitazione proletaria reclutarono nelle masse czeche seguaci fedeli, degni eredi dei czechi che nel 1848 — asserisce fra l'altro il dottor Soukup, nel suo recentissimo libro: «La minoranza czeca in Austria» — parteciparono alla disgraziata rivoluzione. E già nel '48, aggiunge lo stesso autore, esisteva a Vienna un quotidiano czeco; il particolare era ignoto, giacchè sulla parte che i czechi sostennero in quella sommossa finora si conosceva soltanto quanto scrisse uno storico non sospetto, il socialista Max Bach, nella sua «Geschichte der Wiener Revolution», apparsa a Vienna una trentina d'anni fa. Nelle pagine 755-756 Bach dice: «Innanzi tutto non bisognava fare assegnamento sui czechi... La fuga dei deputati czechi dovè subito essere interpretata nel senso che il popolo czeco non voleva avere nulla a che vedere con la rivoluzione...». La storia in generale non è adatta a fornire dimostrazioni di proverbi, ma il motto: «L'infedeltà colpisce chi la commette» sembra fatto apposta per caratterizzare la politica slava dei capi dei czechi... ».

***

Quando si sente parlare dell'esistenza di una minoranza czeca in Austria, e più particolarmente a Vienna, bisogna porsi il quesito che cosa s'intenda, in modo preciso, per minoranza, ed in quale momento storico o sociale stranieri stabilitisi in un determinato paese per ragioni di lavoro, abbiano il diritto di proclamarsi minoranza nazionale e di avanzare adeguate pretese. Insomma: esiste o non esiste più differenza fra una minoranza nazionale ed una pura e semplice colonia? Gl'italiani di Marsiglia e quelli di New York, che nelle due città si trovano almeno dal tempo in cui operai czechi aderivano a moti viennesi, continuano a formare colonie, o sono già assurti alla qualità, o rango che dir si voglia, di minoranze?

Il Congresso dei gruppi nazionali

organizzati negli Stati di Europa, presieduto dal dottor Ewald Ammende, ha riconosciuto agli czechi viventi in Austria il carattere di minoranza, e li ha quindi ammessi in qualità di membri: per un congresso che mira a semplificare — tale è il programma — il problema delle minoranze, la misura non può fare a meno di sorprendere. Forse il dottor Ammende e i suoi collaboratori hanno preso troppo alla lettera le asserzioni contenute nel Memoriale N. 2 (*Les revendications territoriales de la République tchécoslovaque*) presentato dal Governo di Praga alla Conferenza della pace, come, ad esempio, quella che a Vienna vivono 400.000 czeco-slovacchi. L'esagerata cifra torna insistentemente in tutti i giornali czechi, e dal signor Bertrand Auerbach, autore di un libro sull'*Anschluss*, apprendiamo pure che i czechi proclamano Vienna una delle loro più grandi città, basandosi sul numero degli abitanti di origine czeca. Nè ci stupiremo se uno scrittore ufficioso del Governo di Praga, il dottor Jan Auerhan, comprendendo l'Austria fra gli Stati con minoranze linguistiche, cita anzitutto la minoranza czeco-slovacca.

Nel 1910, dichiararono, a Vienna, di parlare abitualmente il boemo, il moravo e lo slovacco 98.461 individui. Dal censimento del 1923 risultò che la cifra s'era molto assottigliata, scendendo a 79.278, di cui 47.555 sudditi austriaci. Dove gli scrittori nazionalisti czechi vadano a trovare i 400.000 surriferiti non si saprebbe indicare. Ad ogni modo, siano costoro 79.278, 400.000 oppure 120.000, come altri affermano, certo è che la costituzione austriaca, la convenzione di Brünn, del 7 giugno del 1920, e la addizionale di Karlsbad, dell'agosto successivo, li proteggono col massimo delle concessioni previste dagli accordi internazionali. I czechi vantano scuole austriache statali con insegnanti di nazionalità czeco-slovacca e, per quanto riguarda le elementari, in numero perfino superiore a quello consentito dai trattati di pace. Al 7 di agosto del 1925, un giornale tedesco di Praga, la *Bohemia*, diceva: «Chi abbia avuto occasione di visitare gli edifici scolastici che il Comune di Vienna, dopo il crollo della Monarchia, ha messo a disposizione dei czechi, e li abbia confrontati con i miseri locali di cui quali adesso si debbono appagare i tedeschi di Praga, potrà formarsi un concetto speciale della pretesa oppressione dei czechi di Vienna, specie pensando quanto più elevata sia la percentuale dei tedeschi di Praga sudditi czeco-slovacchi». E mentre le diciture in czeco troneggiano sulle scuole di Vienna sin dall'anteguerra, le scuole tedesche di Praga ancora oggi non possono concedersi lussi del genere.

Il nazionalismo czeco non è però soddisfatto delle condizioni di vita dei fratelli viventi nell'Austria ultra-liberale; protesta perchè la minoranza czeca viene esclusa dai pubblici impieghi e non è rappresentata dal Parlamento (lo è, viceversa, nel Consiglio comunale di Vienna), protesta altresì perchè le autorità amministrative usano in ogni insegna o avviso la sola lingua tedesca. In linea generale, esso afferma che la questione linguistica non è risolta; il nazionalismo czeco deplora l'assenza di disposizioni circa l'uso della lingua delle minoranze davanti ai tribunali austriaci, dice che le quindici scuole czeche di Vienna sono poche e che la metà dei maestri nominati dal Comune non conosce lo czeco, dice che poi la sorveglianza è affidata ad ispettori tedeschi, che i diplomi sono redatti in tedesco e che l'Austria avrebbe l'obbligo di creare pure in provincia scuole elementari czeche. Se la cosa non fosse quasi divertente, ci sarebbe da rimanere a bocca aperta, non potendo neppure formare oggetto di discussione l'incontestabile fatto che i czechi di Vienna non costituiscono una cosidetta «proporzione considerevole»; ma l'avere ottenuto per questo gruppetto d'individui il riconoscimento della qualifica di minoranza, è certamente stato, per il nazionalismo czeco, un successo che autorizza a ritenere lecita e realizzabile qualsiasi altra pretesa. Le rivendicazioni nazionali, le basi delle richieste che in avvenire vi sarà mezzo e modo di formulare (ove i popoli non si siano liberati dall'ignoranza che rese loro fatali gli anni dal 1914 al 1918) si preparano purtroppo così.

Ai primi di marzo, la famosa società Komensky (Comenio) che ha il compito di sostenere le scuole czeche all'estero, ha tenuto a Praga l'assemblea generale, coll'intervento del rappresentante della sezione viennese e di un delegato della società «Vienna czeca»; immaginarsi cosa succederebbe se a Budapest una società analoga indicesse un'analoga riunione, facendo intervenire un delegato dell'associazione, diciamo, «Presburgo ungherese». Il rapporto annuale della Komensky rileva poi che nel 1928 le scuole czeche dell'Austria hanno ricevuto in complesso sussidi per 684.016 corone czeche, circa 390.000 lire. E c'è dell'altro. Mentre a Praga i rappresentanti di Vienna-czeca intervengono ad assemblee del genere, a Vienna il ministro di Czeco-Slovacchia interviene all'inaugurazione di una nuova scuola czeca, costruita con i mezzi forniti dalla Komensky, sebbene sia notorio che la Komensky faccia propaganda pure fra i czechi sudditi austriaci. Ed oltre a intervenire alla festa, il diplomatico pronuncia il discorso inaugurale. «Per capire che cosa voglia significare un fatto simile, ha scritto un giornale viennese (evidentemente non uno dei cinque che qui vedono la luce per conto del Governo di Praga), bisogna fare l'ipotesi che il ministro di Germania a Praga partecipi ad una festa scolastica dei tedeschi dei Sudeti e nell'occasione prenda anche la parola. Che ne direbbero i czechi di Praga? Rimprovererebbero certamente al diplomatico tedesco contegno scorretto...». I tedeschi di Boemia, aggiungeremo noi, non sentono per i 100.000 connazionali che si trovano nella Slovacchia un decimo della solidarietà, vera o fittizia, che lega i czechi di Praga a quelli di Vienna.

I czechi viventi a Vienna hanno un loro quotidiano, socialista, dal titolo: «Delnicke Listy», di tiratura probabilmente modesta, ed hanno servizi divini nella loro lingua. Di uguale concessione religiosa godono i czechi residenti a Linz. Tutti questi piccoli fatti, tutti i molti indizi dell'attività czeca in Austria, bisogna sempre giudicarli tenendo d'occhio l'avvenire pensando al giorno in cui il famoso problema austriaco esigerà una soluzione. Con l'aiuto di grandi banche czeco-slovacche si mira perfino a colonizzare terreni nelle vicinanze di Vienna: la Commissione austriaca di controllo per la vendita di beni fondiari, accortasi della tendenza, ha provveduto ad annullare alcune importanti cessioni di terreni a sudditi di Praga, adottando il criterio di non ratificare in nessun caso vendite di terreni che si prestino alla colonizzazione. Le rimostranze del dottor Benes sono rimaste infruttuose.

Ma se qui si è subito uno scacco, vi sarà mezzo e modo di rifarsi altrove. Dei tanti teatri viennesi travolti dalla crisi, ce ne sarà certamente uno che, con formidabili sussidi, potrà essere aperto come teatro stabile czeco nella capitale austriaca. Realizzandosi il progetto, i compilatori di memoriali dotti di cifre e di citazioni potranno anche, un giorno, per rivendicare il carattere czeco di Vindobona, parlare di un palcoscenico sul quale attori czechi recitarono a salvezza del patrimonio culturale degli Hrabanek, dei Wrba, dei Wontruba e dei Czelja e dimostreranno che Vienna può, senza difficoltà, diventare capoluogo di provincia di una nuova Austria, con Praga capitale.

Italo Zingarelli.

JUGOSLAVIA

Quattro Ministeri soppressi

Belgrado, 1, sera.

Il Re ha firmato la legge che stabilisce una nuova organizzazione nella Amministrazione suprema dello Stato. In base a tale legge vengono soppressi quattro Ministeri, cioè quelli dei Culti, della Riforma Agraria, della Salute Pubblica e delle Poste e Telegrafi. L'attività svolta da tali Ministeri viene attribuita ad altri Ministeri, e cioè l'attività dei Culti al Ministero della Giustizia; della Riforma Agraria al Ministero dell'Agricoltura; della Salute Pubblica al Ministero delle Previdenze, e quella delle Poste e Telegrafi ai Lavori Pubblici. Quest'ultimo Ministero assorbe pure la Direzione delle acque e la Direzione per la costruzione di nuove linee ferroviarie. L'Ufficio di statistica è annesso alla Presidenza del Consiglio, così come il Servizio di informazioni generali. La legge entra immediatamente in vigore, poichè nessun termine è stato fissato per la liquidazione dei Ministeri soppressi.

(Radio Stefani).

Kumandi prende quindi il Ministero delle Poste e rimane senza portafogli, pure serbando l'interim degli Esteri.

Si parla di un prossimo rimpasto del Gabinetto, dal quale uscirebbero il Ministro degli Interni, Maksimovic, e Korosecz, mentre vi entrerebbe il generale in pensione Milosavljevic, che fece già parte del Gabinetto radicale Uzunovic.

Il giubileo dell'Intesa franco-inglese

nelle feste di Cannes e nelle parate di Londra

Parigi, 1, notte.

Ancorchè celebrate senza l'intervento di membri di alcuno dei due Governi, le feste franco-inglesi di Cannes per il giubileo dell'«Intesa Cordiale» rivestono una importanza politica che non è possibile non rilevare. Alla inaugurazione della lapide commemorativa posta sul piazzale dove sorge la statua di Edoardo VII, artefice degli accordi del 1904, l'Inghilterra era rappresentata dal fratello del defunto Re, il duca di Connaught, dal vice-ammiraglio Hodges, comandante la squadra presente nelle acque di Cannes e da un gruppo di notabilità dell'alta società londinese, da Lord Derby a Lord Brougham, dai generali Morgan e Bessau ai Lord Mayors delle città di Hastings, Cardiff, Manchester e Norwich; la Francia era rappresentata dal maresciallo Pétain, dal prefetto delle Alpi Marittime, Benedetti, e dal signor Berthelot. Le cerimonie comprendevano un saluto al monumento ai morti, una visita alla statua di Lord Enrico Brougham, primo grande signore inglese che scoperse Cannes dopo avere inventato il «brum», e l'inaugurazione della lapide in cospetto dell'effigie di Re Edoardo. Un banchetto di gala le aveva precedute la sera innanzi all'Hotel Miramar, un altro seguì al Casino municipale ed un terzo, a titolo di commiato, avrà luogo domani.

«Intesa fraterna»

Briand nello scusarsi di non essere presente ha inviato al Prefetto delle Alpi Marittime, per darne pubblica lettura, un messaggio così concepito:

«Nell'esprimervi il mio vivo rincrescimento per non poter partecipare in persona alle manifestazioni franco-inglesi che oggi vi riuniscono, mi associo altamente con l'anima e col cuore a tutti gli organizzatori di queste commoventi cerimonie per ringraziare S. A. R. il Duca di Connaught e con lui tutti i nostri fedeli amici di oltre Manica che, come il conte Derby, hanno voluto, con la loro presenza, aumentare lo splendore di questa festa. Gli eventi si sono incaricati di dimostrare tutta l'importanza dell'intesa conclusa 25 anni fa tra i Governi di Londra e di Parigi. Noi dobbiamo rendere omaggio a coloro che anticipatamente avevano compreso la necessità, tanto per l'Europa come per il mondo intero, di un amichevole regolamento di tutte le questioni suscettibili di alterare, sia pure momentaneamente, le buone relazioni tra l'Inghilterra e la Francia. I fecondi accordi del 1904 non hanno soltanto formato la cornice duratura in cui potè svilupparsi l'amicizia naturale di due grandi popoli vicini; essi hanno fornito agli altri popoli la luminosa testimonianza di una volontà di pace che cercava già di affermarsi in Europa. Di poi i nostri due Paesi non hanno cessato di procedere, uno di fianco all'altro, sempre più coscienti ogni giorno di questa sacra missione conferita loro da una grande e leale amicizia suggellata dal disinteresse. Le prove della guerra hanno ancora più stretto in modo solenne la loro fiduciosa collaborazione per l'opera di consolidamento e di organizzazione della pace. I sentimenti che oggi animano i cuori stessi dei due popoli e la comunanza di vedute che si rivela ogni giorno tra i due Governi, sono la più sicura garanzia della solidità di una intesa di cui i nostri successori certamente vedranno celebrare il cinquantenario, e che mi propongo da parte mia di chiamare ormai «intesa fraterna».

Il Duca di Connaught dal canto suo ha detto tra l'altro:

«E' pensando alla grande guerra che noi tutti dobbiamo realizzare ciò che l'Intesa ha voluto per le nostre due grandi Nazioni, e questa riunione di personaggi francesi ed inglesi è una nuova prova dell'amicizia che nutrono i due Paesi uno per l'altro. Guardando la statua di mio fratello, Re Edoardo VII, ricordiamoci che è alla sua fortunata iniziativa che noi dobbiamo la creazione dell'Intesa».

Mentre questa cerimonia si svolgeva a Cannes, a Londra, come sapete, 900 combattenti francesi, condotti dal Governatore militare di Parigi, generale Gouraud, si recavano in pellegrinaggio alla tomba del Milite Ignoto ed assistevano a Westminster ad una seconda celebrazione dell'amicizia franco-inglese, in presenza del presidente onorario della British Legion, ammiraglio Jellicoe, e del generale Clive, rappresentante del Governo britannico, e dell'Ambasciatore di Francia.

La solennità conferita ai festeggiamenti giubilari dell'«Intesa Cordiale» non ci sorprende e ci sembra anzi perfettamente logica, data l'impossibilità di negare che la collaborazione franco-inglese sia stata in Europa, in questo primo quarto di secolo, uno dei principalissimi fattori, se non il principale, della politica che ci ha condotto alla situazione odierna.

Il «Journal des Débats», commentando l'anniversario, scrive con ragione:

«L'Intesa Cordiale non era una combinazione effimera ed occasionale. Edoardo VII, il suo vero autore, si ispirava all'idea che la sicurezza dell'Impero britannico era legata all'indipendenza della Francia e che la civiltà europea dipendeva dall'accordo di questi due grandi Paesi pel mantenimento dell'ordine europeo. Dopo la sua fondazione, l'Intesa Cordiale fu sottoposta a rudi prove, a quelle che i tedeschi chiamano il «matchproben» delle prove di resistenza: Algesiras, Agadir, conferenza di Saint-James, la crisi di luglio e dell'agosto 1914. Essa resistette e trionfò. Ma dopo la morte di quel grande Re, certe resistenze si manifestarono da parte di alcuni Ministri poco inclini, nel fondo del loro cuore, a questo sistema diplomatico ed incapaci di dominare le vecchie prevenzioni contro la Francia. Sono appunto queste resistenze dello spirito insulare, di rivalità e [illegible] ziate da tenaci illusioni sul conto della Germania, che impedirono al gabinetto Asquith di tenere nel luglio del 1914 un linguaggio energico. Sono ancora esse che dalla fine del 1918, alla caduta di Lloyd George, nocquero ai trattati di pace e alla loro esecuzione. L'esperienza dimostrò che nè l'Inghilterra, nè la Germania, nè l'Europa si sono trovate bene per queste deficienze dell'Intesa Cordiale. Essenzialmente pacifica, questa combinazione politica non nuoce a nessuno ma ostacola soltanto i disturbatori. Tutti gli uomini di buona volontà di tutti i Paesi dovrebbero concorre al suo consolidamento».

«Il pericolo: La Germania»

L'ex-Ambasciatore di Francia a Londra, Di Saint Aulaire, rileva anch'egli in un'intervista accordata all'*Ami du Peuple* che la necessità di una politica uniforme franco-inglese è imposta dalla concordanza assoluta degli interessi vitali dei due Paesi su tutti i punti del globo. Malgrado i patti illusori che riunendo teoricamente il mondo intero non impegnano effettivamente nessuno, la Gran Bretagna e la Francia hanno gli stessi amici, gli stessi nemici e sono esposte agli stessi pericoli. La loro solidarietà fondamentale è anzi più stretta, più completa, più totale che non prima della guerra. Esse devono fare fronte allo stesso pericolo dal lato della Germania. E' a Berlino che è stato scritto: «La guerra non è finita, noi la continuiamo nelle nostre cancellerie e nei nostri laboratori, coi nostri diplomatici e coi nostri chimici». Il pangermanismo rinasce e se gli si lascia il campo libero ha per termine logico la servitù della Francia e la caduta dell'Impero britannico. La solidarietà franco-inglese è tanto più necessaria in quanto che essa è condizione per quella interalleata, che è essa pure condizione del mantenimento dei trattati e per conseguenza, del mantenimento della pace.

Questi sono i suggestivi rilievi dell'ex-Ambasciatore di Saint Aulaire, ma che l'Intesa Cordiale sia avversata — come dice il *Journal des Débats* — soltanto dai disturbatori è tuttavia un criterio alquanto discutibile.

Bisognerebbe intendersi, se non altro, sul significato della parola disturbatori. Se per disturbatori si intendono tutti coloro i cui interessi non coincidono perfettamente con quelli della Francia e dell'Inghilterra, temiamo che la qualifica possa essere applicata a più di un popolo avente, non meno dei francesi e degli inglesi, diritto alla riputazione di pacifico, equilibrato e amante della pace.

Apprezziamo nel suo valore la circostanza che la festa franco-inglese ha luogo mentre Chamberlain si trova per diporto in Italia e mentre l'imminente elezione comunale sconsiglia — secondo quanto si assicura a Parigi — ai membri del Governo francese di muoversi dalla capitale.

Il fatto che a Londra oggi non ci fosse Chamberlain e che a Cannes non ci fosse Briand, prova come tanto il Governo inglese quanto quello francese abbiano voluto evitare di conferire ai festeggiamenti intesisi un risalto atto a produrre a Roma e a Berlino impressione troppo sgradevole.

Ma la sordina che si è voluto mettere alla cerimonia giubilare, non toglie che la cerimonia abbia avuto luogo e che la sua importanza si imponga lo stesso all'attenzione di tutti. Francia e Inghilterra festeggiano, dopo 25 anni di tentativi variamente fortunati, l'avvento dell'egemonia franco-britannica in Europa. D'altra parte è impossibile che gli spettatori in platea non si dicano che la formula politica creata nel 1904 non è più fra le meglio intonate allo spirito ginevrino attuale, come tutti sanno, da ogni interesse particolare a fini di prevalenza. Tutti questi convegni militari, tutte queste dimostrazioni di fronte unico, tutto questo spiegamento di pompa franco-inglese, sotto l'uno o l'altro pretesto, sono spettacoli che potrebbero indisporre parecchi in Europa.

L'oro francese e la copertura metallica della sterlina

Sappiamo bene che, allo stato attuale delle cose, l'Inghilterra non ha molto da rifiutare alla Francia. La riserva aurea della *Bank of England* versa in cattive acque e il forziere britannico si trova alla discrezione del signor Moreau, Governatore della Banca di Francia e detentore della più forte massa d'oro di cui disponga istituto di emissione europeo. Il quale Moreau potrebbe ripigliarsi il metallo francese attualmente in deposito a Londra e lasciare la sterlina con una copertura metallica assolutamente insufficiente a mantenersi al corso.

Non perderemo mai d'occhio l'importanza capitale di questo fattore monetario nel giudicare la odierna debolezza del Foreign Office di fronte a certa pressione politica del Quay d'Orsay. Non possiamo, comunque, rinunciare a chiederci in qual modo i Governi continentali, che non ricevono la parola d'ordine da Parigi, finiranno col valutare e fronteggiare l'ostentazione troppo frequente di un duumvirato franco-inglese che esorbita attualmente dalla cornice delle amicizie poliedriche patrocinate da Ginevra e che rassomiglia, viceversa, in modo tutt'altro che tranquillo alle alleanze militari dell'anteguerra.

C. P.

Il Pontefice visita la centrale elettrica vaticana

Un dono e una lettera agli ufficiali del 52° Reggimento fanteria

Roma, 1, notte.

Questa mattina il Papa, passando attraverso i giardini, si è recato a visitare la centrale elettrica del Vaticano. Pio XI era accompagnato da monsignor Pizzardo, dai camerieri partecipanti e dal nipote ing. Franco Ratti. Erano ivi ad attenderlo monsignor Marini, segretario della commissione amministratrice dei beni della Santa Sede, il direttore dei musei e della galleria del Vaticano Nogara, il direttore delle gallerie di pittura Biagetti e l'ing. Derossi, architetto dei sacri palazzi apostolici.

Il Pontefice ha visitato minutamente tutti gli impianti della vasta officina che nella sua prima costruzione rimonta ai tempi di Leone XIII e fu assai ingrandita fino allo stato presente sotto il pontificato di Pio X. Attualmente nuovi lavori si sono imposti per le accresciute esigenze dei palazzi vaticani e altri sono in vista in conseguenza della nuova sistemazione.

Frattanto sono state installate nella officina elettrica due turbine azionate da motori Diesel a olio pesante. Una di queste è stata attivata questa mattina stessa in presenza del Pontefice. Pio XI è stato vivamente soddisfatto della visita e dei lavori compiuti ed ha, seduta stante, ordinato altri quattro motori da 500 cavalli ciascuno. Naturalmente per questo ingrandimento della centrale elettrica dovranno essere occupati i locali adiacenti nei quali attualmente è installata la fabbrica degli arazzi. Quest'ultima sarà trasportata in nuovi locali e affidata alle suore missionarie di Maria, che già un d'ora si occupano della manutenzione e riparazione degli arazzi di proprietà dei Sacri Palazzi Apostolici.

Dopo la visita alla centrale elettrica il Papa si è recato a visitare anche la fabbrica degli arazzi, in cui è stato condotto a termine per opera dei valenti professori Grosso e Burattini un arazzo rappresentante la Madonna del Pinturicchio, riproduzione di quella che è dipinta sopra una porta della sala Borgia. Il Papa, dopo avere ammirato l'opera, riuscita alla perfezione, con una forbice dorata che gli è stata presentata dal prof. Burattini ha tagliato i fili che assicuravano l'arazzo al telaio e quindi ha rivolto parole di vivo compiacimento agli artisti presenti, rallegrandosi della bella continuazione di una arte che nei palazzi vaticani ha avuto sempre una tradizione gloriosa. Alle 11,30 Pio XI è rientrato nei suoi appartamenti.

Il Pontefice ha fatto rimettere, in elegante astuccio, a tutti gli ufficiali del 52.o fanteria che assistevano il 12 febbraio alla cerimonia della benedizione in piazza San Pietro, una medaglia d'argento, accompagnata dalla seguente nobilissima lettera diretta dal cardinale Gasparri ad uno degli ufficiali del reggimento:

«Illustrissimo Signore, il desiderio che Ella ha espresso al Santo Padre in nome suo e dei colleghi, fortunati testimoni e nobilissima parte di un così memorando spettacolo come fu quello del 12 febbraio ultimo scorso in piazza San Pietro, offrì alla Santità Sua la opportuna occasione di esprimere direttamente ai bravi ufficiali dei cacciatori delle Alpi il suo augusto compiacimento per l'omaggio reso in quella circostanza al Capo visibile della Cristianità, con affetto di figli uniti al contegno di soldati.

«Sicuro che la memoria del grande avvenimento e del privilegio toccato a loro in sorte sarà per loro stessi e per le loro famiglie sacra scintilla alimentatrice di carità religiosa e patria, l'Augusto Pontefice fa volentieri a ciascuno il tenue dono di una medaglia benedetta, mentre forma per ciascuno di loro paterni voti di prosperità cristiana e invia a tutti — a lei, ai colleghi, ai loro cari — la sua paterna benedizione.

«Con sensi di stima, mi professo della Signoria Vostra *Cardinale Pietro Gasparri*».

Le esequie alla salma del card. Lucidi

Roma, 1 notte.

La salma del cardinale Lucidi, rivestita degli abiti cardinalizi, è stata esposta nel salone dell'appartamento che il cardinale occupava in un villino in via Aurelia. Stamane vi sono state celebrate molte messe e numerosi sono stati i visitatori venuti a rendere l'ultimo tributo di venerazione all'estinto porporato. Domani, martedì, alle 15,30, la cassa sarà chiusa e mercoledì alle 17 il feretro sarà trasportato a San Giovanni dei Fiorentini. Giovedì alle 10,30 avranno luogo solenni funerali presente cadavere. Con la morte del Card. Lucidi il collegio dei cardinali rimane composto di 59 membri, dei quali 28 italiani e 31 stranieri. Il Sacro Collegio cardinalizio, dopo il Concistoro del 19 dicembre 1927, nel quale furono creati cinque cardinali stranieri, è diminuito di sette suoi membri, tutti italiani, e cioè i cardinali Tacci, De Lay, Francica Nava, Tosi, Vico, Gelli e Lucidi. Vi sono dunque vacanti undici cappelli, dato che il pleno del collegio è di settanta membri.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

E' stata iniziata la costruzione dell'Asilo notturno per cui il conte Giuseppe Gazzone di Fubine ha mandato cospicui fondi.

In seguito ad un [illegible] nel tubo di scappamento si è incendiata l'automobile di proprietà del sig. Ettore Cattaneo. L'incendio distrusse completamente la macchina e molta merce che v'era caricata. Il sinistro avvenne lungo lo stradale di Casalcermelli.

Il Duce ha donato cinquecento lire a tre padri di famiglia aventi undici figli.

Gabriele D'Annunzio ha inviato a S. E. il Prefetto Selvi e al segretario federale console Cerruti a mezzo del cav. Edmondo Turci, che fu uno dei trenta di Buccari, due preziosissimi esemplari del diario che il poeta compilò durante il leggendario volo su Cattaro.

DA TORTONA

Il problema tramviario del Tortonese sta per essere risolto. Il Consiglio d'Amministrazione della Banca Popolare di Tortona nella sua ultima seduta, ha deciso di concedere un finanziamento di 500 e, occorrendo, 800 mila lire alla costituenda Società che dovrà risolvere il problema delle comunicazioni assolutamente inadatte alle necessità della città capoluogo e di tutto l'ex circondario.

DA BRA

La tradizionale processione del Cristo Risorto si è fatta nel giorno di Pasqua richiamando nella città una folla grandissima. Le funzioni religiose solenni vennero tenute nell'artistica chiesa della S. S. Trinità detta dei Battuti bianchi dove fu eseguita pregevole musica sacra.

La fiera esposizione del bestiame si è tenuta anche quest'anno per iniziativa dell'Amministrazione comunale in occasione della fiera di Pasqua. Il concorso era aperto per vitelli grassi nostrani e della sottorazza albese. Dopo la premiazione ebbe luogo una conferenza su argomento zootecnico.

DA VOGHERA

E' stato arrestato stanotte il contadino Giovanni Noscardi, che giorni fa aveva ucciso a colpi di roncola la donna Teresa Albera.

DA MILANO

Un [illegible], certo Oreste Olmi, per essere stato rimproverato dalla moglie Maria Bianchini, le si è scagliato contro con un trincetto ed essendo intervenuto in favore di lei il figlio Ernesto, lo colpiva colla stessa arma all'addome, e feriva poi la donna al braccio. I due feriti non sono in gravi condizioni. Il feritore date le pietose condizioni mentali in cui si trovava, è stato ricoverato al l'Astanteria.

DA BRESCIA

Per ripopolare il lago di Garda, a cura del R. Istituto ittiologico di Brescia, sono stati immessi oggi nelle acque del lago 800 mila avannotti di trota lacustre. L'immissione è stata fatta con l'intervento del Prefetto di Verona, dei podestà di diversi comuni, delle autorità di Brescia e di una folla di pescatori.

Il festoso ritorno dell'eroico marinaio biellese

Biella, 1 notte.

L'arrivo di Salvatore Bracco a Biella, preannunciato per il pomeriggio, ha fatto convenire nel piazzale della stazione una grandissima folla che gli ha tributato grandi ovazioni. Dopo una vibrante manifestazione si è formato un corteo di automobili colle autorità e gli invitati, diretto a Pralungo. Salvatore Bracco, che aveva il petto costellato di medaglie al valore, era accompagnato dai genitori. A Pralungo erano ad attenderlo le autorità locali e le rappresentanze, tutte con bandiera. Un corteo imponente lo ha accompagnato nella piazza principale pavesata a festa dove il cav. Cosenza, Commissario del Comune, gli ha rivolto un caloroso ed entusiastico saluto da parte di tutti i compaesani. Hanno parlato poi il Vicario don Migazzo, il dott. Treves per il Fascio, il reverendo don Rodrigo. Il corteo si è quindi portato al Municipio ove poco dopo giungevano pure le rappresentanze della città di Vercelli e di Biella. Di fronte a una folla di oltre ventimila persone, il cav. Cosenza ha offerto al Bracco un artistica targa di bronzo e l'on. Gabasio con forte parola ha esaltato la virtù eroica di quest'umile figlio di popolo.

Mirabili episodi di eroismo

Dopo le commoventi manifestazioni abbiamo avvicinato Salvatore Bracco per avere nuovi particolari sul salvataggio da lui operato, ma egli, con franca parola, ha detto:

«Avrei caro che si sapesse sopratutto che l'equipaggio del «Florida» si è comportato eroicamente, dando prova luminosa di quanto sanno compiere i forti marinai d'Italia. Il capo macchinista Maccio, quando una ondata paurosa aveva rotto il timone della nave, noncurante del pericolo e deciso a sacrificarsi per la salvezza dei compagni, si era calato verso il timone per tentare di ripararlo. Il *Florida* sbandava paurosamente ed era già stato lanciato il «S.O.S.»; il lavoro del Maccio si compiva perciò in una posizione [illegible]. A un tratto un'ondata investiva il capo macchinista, lo innalzava in alto per lanciarlo come una catapulta contro le asperità del timone frantumato. Dalla coperta del *Florida* i marinai, che tenevano le corde con cui era legato il Maccio, compresero il pericolo che questi correva, e lo tirarono in coperta. Ferito gravemente, con diverse costole fratturate, il Maccio corridendo chiese di essere fatto ridiscendere verso il timone. Il capitano Favaloro lo faceva invece scendere in infermeria e sollecitava i soccorsi, rinnovando gli appelli con la radio. Quando fummo, con la nostra lancia, sotto il *Florida*, abbiamo visto il Maccio rifiutare di essere calato in mare con corde, ed aiutato da compagni, per non far perdere un tempo che era prezioso per tutti: il ferito si è buttato a mare col salvagente, rischiando di perire nei gorghi se era colto da un solo attimo di debolezza. Ultimo a buttarsi a mare fu il capitano del *Florida*, il coraggioso Favaloro che, privo di salvagente poichè il aveva distribuiti tutti ai propri dipendenti, dopo aver salutato militarmente il vapore di cui aveva il comando, con sulle spalle una borsa contenente i documenti della nave che stava per inabissarsi, si lanciava a capo fino in acqua, ricompariva a galla e, nuotando vigorosamente, raggiungeva la nostra lancia. Anche quando fu a fianco della nostra nave, non ebbe che pensieri per i propri uomini e fu ultimo a salire la scaletta di salvataggio».

La popolarità del Bracco in America

Negli Stati Uniti il Bracco ha avuto festeggiamenti affettuosi e calorosi ai quali hanno partecipato i connazionali residenti in America. Egli è cittadino onorario di tre importanti città: Chicago, Buffalo e Pittsburgh.

Il Bracco è stato poi insignito della grande medaglia d'oro del Congresso degli Stati Uniti, di cui in tutto, dalla sua istituzione, non sono stati distribuiti che quattordici esemplari. E pure decorato della American Legion, che si è meritata durante la guerra europea, mentre era addetto ai trasporti americani.

Quarantatrè pralunghesi residenti a Union City hanno offerto a Salvatore Bracco un'artistica [illegible]. Un marinaio italiano ha vergato sull'album di Salvatore Bracco una frase che è un poema: «A Salvatore Bracco, che stendendo un ponte umano fra continente e continente, dimostrò col cuore d'essere marinaio».

Ma quello che più ha commosso il festeggiato è stato il desiderio espressogli a New York, dal comm. Grossi, console italiano: «Quando sarà in Italia, vada a Roma, dove sarà ricevuto dal Duce». Salvatore Bracco, nel 1925 è stato decorato dall'on. Mussolini della medaglia al valor marinaro per il salvataggio compiuto in favore dell'equipaggio dell'*Ignazio Florio*. In quell'epoca il Bracco venne accompagnato a Roma dall'on. Buretti e riportò tale entusiastica impressione del Duce che ora, il pensiero di ritornare a rivedere il Capo della Nazione italiana lo riempie di gioia.

La iscrizione nelle matricole della gente di mare

Roma, 1 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto-legge:

Art. 1. — L'articolo primo del decreto legge numero 410 del 20 marzo 1927 è modificato come segue: Fino a nuova disposizione la iscrizione nelle matricole della gente di mare di prima categoria sarà concessa soltanto a coloro i quali dimostrino alla competente autorità marittima di trovarsi in una delle seguenti condizioni: a) di provenire dal servizio militare nella Regia Marina e da categorie per le quali, a norma delle disposizioni in vigore, la navigazione od il tempo passato a terra, sotto le insegne, sono validi agli effetti del conseguimento di gradi nella Marina mercantile; b) di essere studenti di discipline nautiche regolarmente iscritti presso istituti governativi o di esserne stati licenziati; c) di avere compiuto il 14.o e non oltrepassato il 21.o anno di età.

In ogni caso la iscrizione in matricola sarà subordinata: a) all'esito di una visita sanitaria, effettuata dal medico di porto, dalla quale il richiedente risulti idoneo ai servizi della navigazione; b) alla non esistenza, a suo carico, di quelle condanne, per le quali, a termini del Codice per la Marina Mercantile, rimane esclusa la possibilità di conseguire gradi, a meno che non sia intervenuta la riabilitazione.

Art. 2. — Il limite di età stabilito dagli articoli 4 e 6 del regio decreto legge numero 408 sopracitato, è ridotto ad anni 25.

Art. 3. — Il presente decreto avrà vigore dal 1.o aprile 1929 e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Famiglie numerose beneficate dal Duce

Perugia, 1, notte.

Su segnalazione del prefetto, conte Degli Atti, il Duce farà pervenire lire 500 a 14 famiglie composte di più di dieci figli, che risiedono a Gualdo Tadino, Gubbio, Marsciano, Scheggia, Val Fabbrica, Spoleto e Perugia.

TELEFONI DE «LA STAMPA»
Direzione e Redazione . . 40-948
Cronaca e «Seguendo la Cronaca» 40-047
Amministrazione . . . . 40-C[illegible]

Vita finanziaria e commerciale

Fallimenti

TORINO. — Fontana Margherita, coniugata Magnaterra, via Vittorio Emanuele 29, tessuti; sent. 29 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; curat. provv. avv. Pelliccietti Eugenio; prima adun. 13 aprile ore 14,30; verifica crediti 14 maggio ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. Bilancio: attivo lire 7.500 circa; passivo L. 29.207,90. — Saletta Giuseppe, officina meccanica, strada di Lanzo 201, abitazione via XX Settembre 81, ist. creditori; sent. 29 corr.; giud. deleg. cav. Alessio Clemente; curat. provv. rag. Turina Giorgio; prima adun. 16 aprile ore 14,30; verifica crediti 14 maggio ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. — Bosignano Ernestina, commestibili, via Vibò 65 e via Maria Vittoria 12, ist. propria; sent. 29 corr.; giud. deleg. cav. Ponza di San Martino Carlo; curat. provv. dott. Lubini Attilio; prima adun. 15 aprile ore 14,30; verifica crediti 13 maggio ore 14,30; giorni trenta presentazione titoli. — Bianco Emma in Marcasso, titolare della ditta E. Bianco e C. della Valigeria Capra, via Cottolengo 3; ist. propria; sent. 29 corr.; giud. deleg. cav. Alessio Clemente; prima adun. 16 aprile ore 14,30; verifica crediti 14 maggio ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. Bilancio: attivo L. 38.594,80; passivo L. 78.804,12. — Passate e C. ditta, società di fatto in liquidazione in persona dei titolari Alma Antonio e Passate Agostino, ristorante «Rossini» già «Aquila Nera», via Po 8; istante rag. Palai Pietro liquidatore; sent. 29 corr.; giudice deleg. cav. Ponza di San Martino Carlo; curat. provv. rag. Turina Giorgio; prima adun. 15 aprile ore 14,30; verifica crediti 13 maggio ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. Bilancio: attivo L. 223.875,35; passivo lire 347.710,15.

Dichiarazioni fallimentari

BOLOGNA. — Govoni Pia, merciaio «bar»; Società anonima Profumi Danilesa. — BUSTO ARSIZIO. — Bellavita Giuseppe, costruzione edili, S. Antonino Ticino; Colombo Pietro, macelleria, Cardano al Campo. — CAGLIARI. — Loddo Fratelli, calzature; Murru e Tocco, falegnameria. — CASALE MONFERRATO. — Gamagna Celeste, pastificio e oleificio. — MILANO. — Agazzini Battista Emilio, mercerie; Rossi Pietro, salumeria, Sesto S. Giovanni; Mauri Giuseppe, articoli di elettricità; Masci Attilio, legnami, Lissone; Qualtra Giuseppe e Tamborini Carlo, ditta, vini, Novate Milanese; Solazzo Pompeo Giuseppe, tessuti. — PADOVA. — Bissacco Fratelli, generi alimentari e agricoli, Rovolenta. — PAVIA. — Albani Giuseppe, esercizio caffè; Bossalini Alberto, bestiame, Voghera; Molinari Giuseppe, esercizio forno e salumeria, Groppello Cairoli; Palestra Rocco conceria pellami, Torre del Mangano; Sturla Pietro, cicli, Casteggio. — SIENA. — Cappanelli Renato rappresentanze; Pinacchi Anita ved. Vigni, esercizio «Caffè del Centro». — VICENZA. — Violetto Giuseppe, formaggi, Bassano del Grappa.

MERCATI

Il mercato dei cotoni

New York, 1. — Chiusura Cotoni. — Disponibili: Tendenza calma; Middling 20,75. Futuri: Tendenza apertura sostenuta. Tendenza chiusura poco stabile: gennaio (nuovo contratto) 20,00; febbraio (nuovo contratto) 20,12; marzo (nuovo contratto) 20,16; aprile (vecchio contratto) 20,46; maggio (vecchio contratto) 20,38-50; giugno (vecchio contratto) 20,30; luglio (vecchio contratto) 20,01-05; agosto (vecchio contratto) 20,15; settembre (vecchio contratto) 19,95; ottobre (vecchio contratto) 20,14; ottobre (nuovo contr.) 20,00-01; dicembre (vecchio contr.) 20,36; novembre (nuovo contratto) 20,01; dicembre (nuovo contratto) 20,08.

Nuova Orleans, 1. — Disponibili: Middling 19,95. Futuri: maggio 19,93-95; luglio 19,99-20; ottobre 19,88; dicembre 19,90; gennaio 19,90.

TORINO, 30. — Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami, praticati sulla piazza di Torino, dal 23 al 30 marzo 1929: Sete greggie Piemontesi: Qualità di Marca, titolo 11/13, prezzo L. 320; qualità di Marca, titolo 13/15, prezzo L. 300; qualità extra, titolo 11/20, prezzo da L. 315 a 300. — Organzini Piemontesi: Qualità di Marca, titolo 18/22, prezzo da L. 375 a 350 nominali; qualità extra, titolo 20/22, prezzo da L. 350 a 335. — Cascami: Strusa Piemonte bianche, prezzo L. 34; doppi in grana, prezzo L. 10. — Bozzoli secchi Piemontesi incrociati Chinesi extra, prezzo da L. 47 a 48 nominali.

TORINO, 30. — Bollettino statistico del mercato del bestiame. — Specie, categorie e quantità del bestiame esposto: sanati 500; vitelli 1900; manzi da 4 denti 84; manzette e manze 31; tori 6; vacche 14; suini 615; montoni, pecore 7; agnelli 1441; capretti 232. Totale 3660. — Razze e varietà: bovini piemontesi, reggiani, francesi; suini nostrali, incrociati; ovini e caprini nostrali. Condizioni generali del bestiame buone. — Prezzo degli animali da macello per miriagramma (fuori Dazio): sanati da L. 37 a 38; vitelli di 1.a qualità da L. 30 a 33; vitelli di 2.a qualità da L. 26 a 28; tori da L. 20 a 40; manzette [illegible]

[illegible]

Tobia, l'ubiquista

È nota abbastanza la storia di Tobia e la [illegible]; forse non lo è altrettanto quella di Tobia, l'ubiquista. Eccola qui come me l'han raccontata, non so se per burla o seriamente.

Era questo Tobia quel che si dice un bell'uomo, sebbene fosse un po' troppo impomatato. Di notevole statura, se non imponente, camminava con un passo altero, ma non troppo; quel tanto cioè ch'era sufficiente per farsi scorgere da un buon numero di persone, e preferibilmente dalle donne. Il volto, di linee abbastanza signorili, amava atteggiarlo nel modo che si vede in certi ritratti di Barbey d'Aurevilly, ma senza quel faro hautain, proprio di costui quando si ricordava d'essere quel lanciatore di flèches à tout che tutti sanno. Indossava d'estate e d'inverno un soprabito attillato, con due grossi bottoni dietro, dove finiva la schiena e cominciava quel che vien dopo. I calzoni erano sempre irreprensibilmente stirati, e cadevano rigidi e senza pieghe, proprio come si vede nei cataloghi dei sarti. Un par di ghette chiare, d'estate bianche, grigie nelle altre stagioni, stringevano i due scarpini di pelle lucida, a punta. Aveva un panciotto color pepe, con due file di bottoni; e la cravatta, di foggia romantica, si legava all'alto solino diritto in modo assai complicato, che sarebbe lungo descrivere. Basti dire che le molte pieghe erano tenute salde da una grossa borchia d'oro, finemente lavorata, che faceva, com'è chiaro, da spilla. Rasato interamente e con cura, la bocca serrata e sempre pronta al motto galante e al sibilo maldicente, a seconda delle occasioni, ciò che al volto dava però quell'altero carattere che s'è detto avanti il naso, veramente nobile, e due folte sopracciglia, che invano i più molli e appiccicosi cosmetici riuscivano ad appianare sull'arco ciliare prominente. Si capisce che quella sua fiera guardatura provenisse in grandissima parte da quelle sopracciglia, che ombreggiavan come due archi di ponte romano gli occhi, e da quel naso nobilesco. Molte rughe gli attraversavan la fronte, e si moltiplicavano quando egli, a capo scoperto, guardava, poniamo, in platea da un palchetto di teatro, durante un intervallo, oppure allorché, salito sulla pedana per tenere una conferenza a un pubblico di signore, scrutava la folla dei visi intenti, che amava conquistare e domare a quel modo, prima di volgersi alla bottiglia, e versarsi l'acqua nel bicchiere.

Ma io non parlerò de' suoi successi oratorii e mondani, che mi dicono fossero grandi, e quasi incredibili, pieni di casi patetici e di coups de foudre nei cuori di signorine, anche di buona famiglia. Pare che di amanti ne avesse parecchie, e spesso due o tre per volta, senza ch'egli, che restò abbastanza fedele a una matura e declinante dama, facesse grandi fatiche per procurarsele. Gli cadevano ai piedi, ecco tutto. E gli davano spesso fastidio, obbligandolo a infinite e deprimenti corvées galanti. Non dico, a ragion veduta, amatorie, perché a quanto consta al narratore di questa storia che io riferisco, pare ch'egli non andasse mai oltre la più compita galanteria, infiorata di mille motti e inchini, come si conveniva a un nobile e retto amore quale fu il suo. Viveva egli dunque nel modo che s'è detto, senza grandi mezzi di fortuna, per quanto non mancasse mai, come s'è detto, a una « prima », dove figurava in palco, sempre solo; e nei teatri dove si fuma, con una virginia in bocca.

***

Sul nostro Tobia, e da questo momento il suo destino doveva cambiare al punto da renderlo un personaggio tipico, posò l'occhio esperto, una sera che Tobia parlava in un crocchio di signore con marito, il fondatore di una stazione radiofonica. L'adocchiò, come dico, pensando in un lampo: quello fa per me! S'informò, e la mattina dopo lo mandò a chiamare.

Da quello stesso giorno il nome di Tobia apparve sui comunicati della Società che gestiva la stazione suddetta. Prima tre volte la settimana, il lunedì, il giovedì e la domenica; poi, un giorno sì e uno no. Tobia s'appressò la prima volta dinanzi al misterioso treppiede sul quale poggiava il non meno misterioso strumento, che avrebbe propagata la sua voce almeno a cinquecento miglia intorno, con un po' di spiegabile apprensione. Rigido, i due bottoni del soprabito gli facevan più altante la vita: la taglia, per dirla con un bel francesismo. Reggeva in mano le tre o quattro cartelle manoscritte, gli occhi rivolti all'esile signorina che dinanzi a una batteria di leve e di [illegible] come tanti occhi sanguigni, gli stava per comandar di parlare. Egli a un cenno di costei contemporaneo a un suo gesto, parlò; e meglio lesse le sue tre o quattro cartelle. Dieci minuti di discorso. Scandì tutte le sillabe, ad alcune diede molli strascichi labiali e nitide, secche accentuazioni dentali, qualche vocale arrotondò e ammorbidì in modo che la voce giungesse agli orecchi più lontani dolce e carezzevole, più d'una volta accompagnò con un sorriso le frasi di miglior effetto; e alla fine, si scostò un po' stupefatto e confuso dallo strumento, e con un inchino porse le cartelle lette alla signorina ch'era stata a sentirlo appoggiata allo spigolo d'un pianoforte. Con un altro inchino, stavolta coronato da un composto e bel sorriso, uscì. Quando si trovò nel cortile deserto non poté fare a meno di chiedersi dentro di sé, non dico deluso ma nemmeno eccitato: toh, questa è la radio?

Ma il successo, come seppe il giorno dopo dal direttore che l'aveva così oculatamente ingaggiato per conferenziere mondano fu, e glielo disse, veramente splendido. Le numerose ascoltatrici della città avevano telefonato chiedendo il nome; alcune, che lo conoscevano, si congratularono sempre per telefono col direttore per la scelta felice. In meno d'un mese la clientela crebbe. Il tipo di conferenza, breve, frizzante di motti, tenera, patetica e arguta, leggera e decisa a un tempo, aveva realmente incontrato il gusto di tutte. Si moltiplicarono anche i successi galanti di lui; un cronista mondano non omise più il suo nome nell'elenco delle « prime » e delle riunioni mondane, dei balli, dei banchetti.

Fu in questo torno di tempo che egli, non si sa per quale ispirazione si fece fare un biglietto da visita con questa dicitura: Tobia l'ubiquista.

— Che vuol dire ubiquista! — gli chiese una signora alla quale era stato presentato da un'altra signora, e alla quale egli s'era affrettato a porgere il biglietto da visita.

— Vuol dire che è dappertutto — sorrise egli con un bell'inchino.

— Come dappertutto?

— Perché io parlo alla radio — fece Tobia, insinuante, con un sorriso più marcato. E aggiunse: — La mia voce rimane dappertutto. Ella non è forse abbonata?

Ubiquista. In questa qualifica, come predecessore aveva avuto solo un santo, per quanto popolare; e poi l'ubiquità di quel santo poteva essere anche una leggenda. La sua invece era reale, presente, tangibile e diffusa ovunque: non certo con la persona, ma con la voce, cioè con ciò che abbiamo di più personale e inconfondibile, quasi quanto le impronte digitali.

Un giorno ebbe la sensazione diretta e quasi telepatica del suono della sua voce come risonava nei più diversi ambienti dove una cuffia o un altoparlante la trasmettevano ad altri orecchi. E ascoltando la sua voce che [illegible] dopo aver superato grandi distanze rifletté che tutta la vita moderna tende irresistibilmente all'ubiquità. Che cosa sono o si sforzano di diventare sempre più i giornali? Un concentrato, sia pure imperfetto, d'ubiquità. Ammazzano un negro nelle strade di Chicago, un titolo di borsa sale o precipita a New York, a Londra, a Parigi, una stella dell'arte muta si spegne o s'avvelena, un eroico esploratore [illegible] l'avventura sulle nevi perenni del Polo Sud, tutto ciò che accade, di ridicolo o di mostruoso, di grave e di supremamente stupido, di grande o di meschino in modo segnalabile, nel giro di ventiquattr'ore, nel globo, il giornale ad sforzo di ritrarre entro il minor tempo possibile. Con i mezzi che fornisce il telefono, la radio, la fotografia a distanza, esso cerca di combaciare con l'avvenimento in modo da abolire tra il momento del fatto e il momento della registrazione quanta distanza di tempo si può. A questa irresistibile tendenza verso l'abolizione totale del tempo, lotta eroica contro lo spazio che ne rimane in fine sempre sconfitto, il giornale ha affidato il pubblico. Pellegrini pensieri! Ma lo sforzo non è ancora del tutto riuscito e lo potrebbe esser solo, pensava Tobia, se tra l'avvenimento e la sua registrazione scritta vi fosse intera e piena simultaneità.

Simultaneità! Questa fu la seconda parola che s'annidò come un nuovo ragno nel suo cervello. Perché la visione del mondo possa essere veramente bella tutta dovrebb'essere simultanea. Crescia in questo momento il vento sulla Foresta Nera, le cascate del Niagara sprizzano polvere di infinite goccioline in una diffusione continua, l'archeologo americano sta in questo momento ponendo il piede sulla soglia violata d'una tomba egizia, il leone sbadiglia di noia nella calura pomeridiana, sdraiato all'ombra delle alte liane, il nero cobra sbuca dal cespuglio richiamato dal suono dell'incantatore lungo le fulve sabbie del Nilo, i negri di Conrad s'affacciano ignudi dietro la fitta vegetazione lungo il fiume risalito lentamente dal battello europeo e appuntan le frecce, si vedono ecco i loro occhi bianchi nel verde, rilucono le braccia loro nello sforzo: ebbene, in questo momento, io vedo tutte queste immagini; e se insisto con l'immaginazione, le vedo precisarmisi sempre più, formicolare di particolari, di gesti, moti, ammiccamenti, bagliori, ombre, con la più evidente e simultanea nitidezza.

Come si vede, noi siamo dando un misero, ridicolo esempio di ciò che vedeva e sentiva Tobia: le nostre parole impoveriscono in modo offensivo la sua ricchezza di visione, la sua mirabile comprensione dinanzi a ogni spettacolo. Ma il lettore, che ha fantasia, rifletta a lungo sulle due parole ubiquità e simultaneità, oppure rifletta solo alla prima; e capirà il tono e l'ardore dei pensieri che tenevano fervidamente occupato il cervello di Tobia. Io vi dico che non era uno stupido.

Intanto, Tobia se n'era andato ad abitare, solo in cima a un gran palazzo che finiva a sperone su una vasta piazza. Lassù, c'era una cupola, con un parafulmine. Sotto questa cupola, in una stanza rotonda, egli viveva buona parte del giorno. L'aveva addobbata tutta torno torno con un ricco broccato verde che copriva anche le finestre; ma la luce gli veniva egualmente dall'alto, filtrando da due occhi di vetro smerigliato. Grandi carte geografiche erano appuntate qua e là sopra tavole sorrette da cavalletti; un enorme mappamondo di legno girava, solo a toccarlo lievemente con l'unghia, su un basso treppiede. Se l'era fatto dipingere in modo abilissimo e minuzioso da un paziente pittore: mari, foreste, fiumi, catene di montagne, pianure, città passavano rapidi o lenti sotto l'occhio di Tobia ogni volta che voleva prendere, com'egli diceva, un bagno di simultaneità. Non vi so dire come i suoi occhi avessero, si direbbe passo passo, percorso il globo intero, prima studiandolo minutamente, aiutandosi con i testi più esatti e diffusi di geografia, per fare, diceva, la conoscenza del mondo in estensione, poi leggendo le storie universali per farla in profondità.

Ciò che stupisce però non è tanto la natura di questi studi quanto l'indole di Tobia, che regolarmente, all'ora fissata, si recava a fare la sua conferenza di dieci minuti alla radio sopra i soliti soggetti frivoli che tenevano tuttavia desta la curiosità delle sue cento e cento ascoltatrici. Sempre composto e impomatato, le mani in tasca, il bastone con la testa di cane infilato nella tasca sinistra, egli dopo la conferenza prendeva l'ascensore, e risaliva nel suo regno ubiquista, dove, per quanto si sappia, nessuna di quelle che gli eran cadute ai piedi, disfatte di pena amorosa, era mai penetrata.

***

Un giorno la cupola fu vista fumare dalla piazza. Corsero i pompieri, e trovarono un braciere di fiamme. Ma non traccia di cadavere abbrustolito, tra i carboni spenti e ancor fumiganti. Sì, fu trovato la grossa spilla-borchia, la testa di cane del bastone, ch'era d'avorio, e qualche altro oggetto resistente al fuoco. Dell'inquilino, che definì « curioso e solitario », la portinaia dello stabile, ch'era pieno di uffici commerciali non seppe dir nulla.

G. Titta-Rosa.

Moderno stile italiano

Non quello del vivere politico, conquista d'altre battaglie; ma lo stile — cioè il modo di vivere esteticamente una necessità spirituale — che lentamente si matura nelle forme dell'arte. Né fra l'uno e l'altro mancano i contatti intimi e delicati.

Ora, senza dubbio, più che al quadro, alla statua, e, se volete, alla pagina letteraria o musicale e alla poesia; più che alla stessa fisionomia architettonica per tanto possente a imprimere una definizione di aspetti, il fenomeno stilistico è affidato al prodotto che vive e si diffonde in un paese. A questo proposito, con molta precisione e con l'autorità che gli è riconosciuta in materia, l'architetto Gio. Ponti, noto specialmente per il leggiadro carattere neo-classico dei suoi disegni per la Richard-Ginori e per la campagna a favore di un moderno stile italiano che va svolgendo sulla sua rivista *Domus*, ha di recente ricordato — parlando al Rotary di Milano — come noi possiamo riconoscere un fenomeno stilistico solo di fronte ad opere e prodotti d'arte che non siano soltanto dei modelli da rimanere allo stato di esperienza, ma che partecipino effettivamente delle forme della vita sociale contemporanea. Per fare un esempio, « l'arte decorativa non è il disegno fatto su di un piatto, ma è la forma, la qualità, la destinazione stessa del piatto, ed infine la sua presenza nelle nostre case ». Ottimamente. Ed anche più esplicito il rilievo dell'equivoco che per lungo tempo (tanto lungo che ne scorgiamo oggi le tracce in tutti i mobili fabbricati in Italia negli ultimi cinquant'anni) indusse a distinguere, in un oggetto, l'oggetto medesimo dalla sua decorazione, come se questa fosse cosa aggiunta o supplementare. « Ne seguiva il concetto che l'arte decorativa consistesse in una specie di fioritura ornamentale sovrapposta con semplici criteri estetici. Effettivamente quando noi consideriamo con intelletto estetico un oggetto antico e decorato, dimentichiamo quasi sempre che questo oggetto anzitutto *serviva*. Gli ornatissimi carri siciliani non erano carri d'arte e da museo, ma carri per portare. E con altro esempio, tutte le armi antiche armate, incise, ageminate, non erano armi d'arte (l'appellativo stesso fa sorridere), ma erano armi per uccidere. Oggi, se vogliamo determinare lo stile della prima metà del nostro secolo, dobbiamo considerare l'oggetto d'arte applicata sia nella sua forma quanto nella sua destinazione, nella sua qualità di materia e nella sua tecnica d'esecuzione; giudicare cioè se si tratta di un oggetto veramente moderno di cui effettivamente ci serviamo nella vita contemporanea ».

Perciò i tre concetti fondamentali che presiederanno alla scelta delle opere destinate alla IV Esposizione internazionale d'arte decorativa, che si svolgerà a Monza l'anno venturo, allestita dal Direttorio composto da Gio Ponti, Alberto Alpago-Novello e Mario Sironi, sotto la presidenza del senatore Bevione, sono modernità di interpretazione, originalità di invenzione, perfezione di tecnica. « *Modernità* in quanto esse opere rispondano schiettamente ai bisogni e agli usi del nostro tempo, *originalità* in quanto, pur senza inutili ed effimere stravaganze, esse rivelino i caratteri singolari propri dell'artista che le inventò, all'artigiano o alla manifattura che le eseguì, al luogo dove furono inventate ed eseguite; *perfezione* tecnica in quanto la materia vi sia trattata con rispetto, a regola d'arte, così da offrire sicurezza di qualità, di impiego e di durata ».

Programma dunque nettamente antiretorico, come antistorica si sforza di riuscire la più moderna produzione artistico-industriale italiana. E di questa tendenza a una totale sincerità di forme bisogna far gran conto: — perché l'arte decorativa, come quella architettonica, è un'arte sociale, collettiva; non di un singolo artista, di un pittore, di uno scultore o di un poeta che possa costituire un felice fenomeno, personale ed anche eccezionale connaturato con lo spirito d'una natura d'uomo, ma testimonianza di civiltà che non si realizza se non attraverso la comprensione, l'adesione delle genti. La moderna arte decorativa italiana, come nota il Ponti, ha da riuscire dunque l'espressione del nostro contemporaneo costume sociale. Questa la ragione superiore che deve spingere noi invidiosi delle nostre passate civiltà, a lottare per un'affermazione moderna, attuale, vivente dello stile decorativo.

Le vicende delle navi di Nemi

Di tutte le vicende che i ruderi romani si trascinano dietro nel volgere dei secoli, quella delle due navi sommerse nel Lago di Nemi è fra le più singolari e anche, — perché no? — fra le più bizzarre. Perché sono oramai cinquecento anni — e un mezzo millennio ha la sua importanza nella storia degli uomini, — che si discute allegramente intorno alla loro esistenza, e durante questi cinquecento anni, a intervalli regolari, si ripetono le stesse sciocchezze come se l'argomento fosse nuovo. « Le navi non sono mai esistite » — dicono gli uni. — « Sì » — rispondono gli altri. — « Sono esistite, ma non erano navi ». — « Dopo tanti secoli di immersione, non c'è rimasto più nulla » — rivela un terzo. — « Invece » — conclude un quarto — « l'acqua e la melma lacustre le hanno protette, quasi fossilizzandole ». — « Bisogna trarle fuori dell'acqua! » — grida un quinto. — « Bisogna invece abbassare il livello del Lago! » — si sfiata a ripetere un sesto. E tutto ciò con la regolarità di un cronometro, di secolo in secolo, quasi che le esperienze passate non abbiano giovato a nulla e le polemiche tanto ferocemente dibattute non abbiano lasciato traccia.

Così che quando l'altro giorno, nel luogo dove si sapeva benissimo doveva essere sommersa la prima nave, è affiorato fuori delle acque abbassate un troncone di tavola, si è quasi gridato al miracolo. E i sostenitori della teoria che le navi non esistessero, hanno detto che quel troncone non significava nulla. Mentre per conto loro gli assertori della loro esistenza hanno replicato che quella prova distruggeva ogni dubbio. Il cronista ha pensato — nell'eccitazione delle proprie passioni — a rifare un po' la storia di queste due navi sommerse, della cui esistenza nessuno ha mai dubitato. Solamente vi è stato qualche archeologo — e non dei minori — che si è domandato se valesse veramente la pena di intraprendere così urgenti lavori, nella speranza di ricuperare un materiale di dubbio interesse. Perché oggi le cose stanno precisamente a questo punto: che le due navi esistano, nessuno può metterlo in dubbio. Che il loro stato di conservazione, dopo i molteplici tentativi di ricupero, debba essere piuttosto malandato, è cosa che i più modesti cultori di scienza archeologica si vergognerebbero di dubitare. E finalmente che nella migliore delle ipotesi, le suppellettili e le opere d'arte in esse conservate siano di assai mediocre valore, si può dedurre — e lo vedremo fra breve — da quello che finora è stato ricuperato.

Il tentativo di recupero del 1449

Fu il Cardinale Prospero Colonna, signore di Nemore e di Cinthiano, che verso il 1446, fece il primo tentativo per ripescare le due navi. Flavio Biondo, da Forlì, nella *Sua Roma ristaurata et Italia illustrata*, che Lucio Fanno tradusse 'n volgare, ed annotò, ci fa sapere come questo disegno nascesse nel pensiero del porporato illustre. « Avendo da quelli di Nemore » — egli scrive — « inteso alcuna volta che erano in quel luogo due navi annegate e che non erano così putride ancorché se ne venissero a pezzi con le reti che vi si erano alcune volte impicciate, fece suo disegno di ricuperarle ». E, perché questo ricupero avesse garanzia di serietà, chiamò a dirigerlo Leone Battista Alberti, il quale — in mancanza di qualsiasi apparecchio che permettesse una lunga esplorazione sotto acqua, fece venire da Genova « alcuni marinari, che nuotevano come pesci, li quali attuffandosi giù nel fondo del Lago, sapevano dire quale fusse la grandezza delle barche e quali fussero le intiere e le rotte ». Né questa prima immersione si fermò a un semplice scandaglio, ché quei palombari genovesi attaccarono alle paratie delle navi alcuni grossi uncini di ferro, e quindi per mezzo di grosse funi sostenute da botti galleggianti tentarono di trarre a galla le navi. Ma il tentativo non riuscì, e solo per lo sforzo fatto si spezzò la prora che così frantumata fu tratta a riva, dove da Roma venne gran folla per ammirarla. « Essa era composta » — è sempre il Biondo che parla — « di tavole grosse tre dita di un legno chiamato larice; e tutto intorno al di fuori era coperta di una buona colla di color giallo o purpureo; e sopra questa vi erano tante piastrelle di piombo chiavate con spessi chiodi non di ferro ma di bronzo. E v'erano anche alcune fistole o tubi di piombo lunghe due cubiti e ben massicce, le quali si vedeva che erano attaccate l'una all'altra ed ate a giri molto in lungo ». Su questi tubi erano incise lettere che dimostravano assai chiaramente essere state costruite sotto il regno di Tiberio. Fra le molte personalità che visitarono quella « mirabile invenzione » vi fu anche il Piccolomini — che fu Papa sotto il nome di Pio II — e che scrisse nei suoi commentari di avervi veduto una: *arcam ferream seu cupream, quatuor anulis colligatam et hydriam fictilem cuius copertorium aeris deaurati fuerit*. Ma di questo forzierino, coperto di bronzo dorato, non si hanno ulteriori notizie né si sa dove sia andato a finire.

Cento anni dopo...

In pieno secolo XV — cinquecento anni or sono, cioè — si tentò dunque un primo salvataggio delle navi di Nemi, con questo bel risultato, di sconquassarle malamente e — almeno per una di esse — d'infrangerne l'unità costruttiva. Cento anni più tardi, intorno al 1530 cioè, si ritornò alla carica e fu l'illustre architetto bolognese Francesco de Marchi, che tentò di persona il recupero. Costui, nel suo trattato di *Architettura militare*, ci narra con molta vivezza e non senza un qualche accenno umoristico, la storia di quel suo tentativo. Per scendere nel lago egli adoperò una specie di campana subacquea inventata da uno strano ometto, certo Guglielmo da Lorena « huomo di grandissima barba e folta che li passava la cintura un mezzo palmo e se ne faceva le trezze intorno al capo, ma era huomo di grande ingegno ». In che cosa consistesse l'apparecchio del lorenese non si sa, perché il De Marchi dovette giurare di mantenere il segreto intorno alla sua struttura; ma si può ritenere che fosse una sorta di campana pneumatica la quale non doveva oltrepassare la vita, sì che gli arti inferiori rimanevano liberi dei loro movimenti. Ma l'immersione del De Marchi non dovette esser lunga « massime ch'io portai » egli narra « quattro pani di pane e una di formaglio con meco per magnare; e perciò il pane era duro si nero se sbriciolava dove concorse tale moltitudine de pesci che mi cingevano intorno dove io era senza braghe e ne andavano a piccare in quella parte che l'huomo può pensare ». Con tutto ciò egli discese nel lago una seconda volta: « e stetti un hora in basso e ligai una parte della sponda alla barca, la quale con un argano che havevano di sopra in su un ponte di barche, *traessimo tanto di questo legname che averessimo potuto caricare due buonissimi muli*. Il quale legname era di più sorte; v'era larice pino e cipresso; così fu giudicato a Roma da tutti gli valenti huomini ». Né lo spogliamento della nave si arrestò qui, ché il De Marchi portò a riva mattoni « li quali erano rossi com'è carmesino » e pezzi di smalto e una gran quantità di fistole di piombo, di chiodi d'ogni grandezza e ogni sorta di reliquie che poi gli vennero rubate e andarono disperse senza che egli sapesse dove fossero finite.

Le tavole delle navi vendute come legna da ardere

E siamo alla terza esplorazione, quella che nel 1827 tentò il cavalier Annesio Fusconi, servendosi per la discesa sott'acqua dell'apparecchio allora inventato dall'inglese Halley. E la prima discesa avvenne il 10 settembre di quell'anno, discesa della quale il Fusconi ci ha lasciato una Relazione molto particolareggiata. « Discesi i marangoni nella campana » egli scrive, « poco stante diedero il segno e tratti fuori mostrarono alcuni mattoni intelaiati di ferro con l'iscrizione Tib. Caes. e vari chiodi di metallo plaudendo quanti erano ivi radunati, nei susseguenti giorni feriali si fece il medesimo fino al 28 di quel mese, perentorio giorno che si legò un oggetto tondo di metallo: non avendolo saputo descrivere i marangoni e strappatesi le gomene non fu potuto estrarre ». Ma in queste molteplici discese — erano durate circa venti giorni — « si trassero una *gran quantità di tavole di legnami d'ogni sorta e proprie a formare ogni qualità di masserizie di nobile appartamento* ». Inoltre furono portati a terra molti pezzi di mosaico, tavolini di cotto, tubi di piombo, frammenti di pavimento, capitelli e tubi che in parte vennero acquistati dal Cardinale Camerlengo per i musei Vaticani e in parte furono riposti in un cortile di una casa dei principi Torlonia. Quivi, fra le altre cose, vennero accatastate le tavole e i fasciami di legno, che il *Diario di Roma* annunciò essere posti in vendita per chi volesse provvedersi di legna da ardere per l'inverno. Furono anche fatti bastoni da passeggio, scatole e tabacchiere per gli amatori di curiosità romane, con quelli avanzi; ma l'industria non ebbe fortuna. Di tutta quella roba esiste ancora un documento: una oleografia nella quale è riprodotta la catasta dei legnami rimessa nel cortile del Torlonia.

L'esplorazione del 1895

Quarta ed ultima esplorazione: quella fatta a spese sue e col beneplacito della principessa Giulia Orsini, proprietaria del lago, nell'agosto del 1895, da Eliseo Borghi, che vi spese circa 30 mila lire e dovette sostenere polemiche senza fine, alle quali parteciparono Felice Bernabei, allora direttore generale delle Belle Arti, il prof. Gloria e il Lanciani e — con maggiore o minore autorità — quasi tutti i giornali cittadini. Non è qui il caso di far la storia di quelle polemiche le quali sono di ieri: basti dire che il Gloria, usando l'opera di esperti palombari poté ricuperare molti oggetti di bronzo e spingere le sue ricerche fino alla seconda nave affondata più oltre verso il centro del lago. La quantità di oggetti ricuperati e la loro importanza fu tale che il Governo di allora — Ministro della Pubblica Istruzione era il Baccelli — credette di dover intervenire sia col sequestrare il materiale archeologico sia col dare incarico all'ingegnere Malfatti — della Regia Marina — di studiare quanto potesse farsi per il totale ricupero delle navi. E l'ingegnere Malfatti fino da allora e contro il parere dello stesso Borghi, propose senz'altro l'abbassamento del livello lacustre per potere così esplorare senza pericolo di ulteriori rovine, il terreno su cui posavano le due navi sommerse. Ma come spesso accade, non si fece nulla né in un senso né nell'altro; non si provvide né meno a custodire i frammenti tratti a riva. « Erano — scrive il Borghi — più di *quattrocento metri* (!) di tavole, che sarebbero serviti come elementi principali nell'eventuale ricostruzione di quei monumenti e che almeno avrebbero rappresentato le linee fondamentali per la ricostruzione ideale di essi ». Lasciati invece incustoditi sulle rive del lago, in parte andavano distrutti dalle intemperie e in parte furono adoperati dai borghigiani del paese vicini per loro uso personale.

La triplice essenza di Diana

Questa è la storia veridica e documentata dei vari tentativi fatti durante cinquecento anni, per ricuperare le due navi sommerse. Ma con tutto ciò, anche oggi, sarebbe difficile dire se veramente si tratti di vere e proprie navi o più tosto di galleggianti sopra i quali sarebbero stati costruiti chioschi, tempietti e luoghi di ritiro da usufruirsi nei grandi calori estivi. E anche non si può dire con sicurezza se quei due galleggianti — chiamiamoli pure così, che è più sicuro — furono come vogliono taluni, padiglioni imperiali o dipendenti di quel Tempio di Diana che sorgeva su quella sponda e che durante l'antichità romana aveva goduto di una grande celebrità. Celebrità dovutagli sia dalla tradizione delle origini divine del culto alla Diana *Nemorense*, da cui sarebbe derivato il nome a tutta la contrada; sia dall'essenza stessa del suo sacerdote, il quale non veniva già nominato dalle autorità religiose di Roma, ma era conquistato con l'arma in pugno da chiunque volesse cimentarsi con lui, onde era fatto suo successore colui che lo avesse ucciso in singolare tenzone. Il Borghi — che propende per quest'ultima ipotesi — trova una singolare interpretazione, non priva di ingegnosità, circa il colore delle decorazioni che adornavano le navi: decorazioni che sono costantemente a fasce bianche, rosse e verdi. Secondo lui, questo tricolore, rappresenterebbe la triplice essenza di Diana; celeste nel bianco espressione di luce; infernale nel rosso immagine del fuoco sotterraneo e terrestre nel verde, che è l'aspetto eterno del nostro breve mondo.

Ma di tutte queste ipotesi, si potrà dire l'ultima parola quando gli avanzi delle navi così lungamente e tenacemente fracassate, potranno essere studiati con maggior cura. Non ci resta dunque se non aspettare che i tecnici i quali con tanto ardore proseguono l'opera loro di prosciugamento del lago, abbiano finalmente scoperto questo mistero secolare.

Diego Angeli.

L'attore e il personaggio

Compito dell'attore è quello di immedesimarsi nel personaggio, di diventare cioè un altro, di essere non solo per le parole dette, ma per i caratteri esteriori, per il pittoresco della figura, per l'intonazione e gli atteggiamenti, la creatura immaginata dall'autore, diversa e inconfondibile. Si pensa quindi che gli attori tendano naturalmente a questa trasformazione: ma ciò, invece, non avviene che raramente. I « caratteristi », i « generici » si preoccupano ancora della truccatura, della voce, delle inflessioni e di altre sfumature che possano rendere l'attore irriconoscibile e ben determinato il personaggio, ma i primi attori, le prime donne, l'attor giovane, il brillante, fanno quasi sempre il contrario: essi si tengono assai ad affermare la propria personalità, quella che essi credono la propria personalità, attraverso tutte le interpretazioni; e nel migliore dei casi si abbandonano ai vezzi di una istintiva e automatica recitazione, senza reagire al proprio temperamento, senza cercare in se stessi le ragioni e i modi precisi di dar la vita a individui così lontani e singolari quali sono i protagonisti di drammi e commedie. Edoardo Boutet, scrivendo, trent'anni fa, di un'attrice che poi è divenuta celebre, le faceva notare due errori nei quali essa cadeva. Errori di intonazione e di atteggiamenti. L'intonazione, a detta del critico, diventava qualcosa di lentamente strascicato: le parole si seguivano con cadenze molli in una costante particolare tonalità, che aveva addirittura normalità di « crescendo » e di « diminuendo »; — « Nè è sperabile — soggiungeva Boutet — nessuna variazione o nessuna almeno dimenticanza. Gli atteggiamenti hanno qualche cosa di stanco e di abbandonato; per quasi un trascinar della persona: stanchezza e abbandono che nel gesto si riassumono ». Riconosciamo in questi tratti tutta una scuola di recitazione. Il Boutet, domandandosi in qual modo questi errori possono danneggiare una interpretazione che è un complesso di contenuto e di forma, ne determinava con molta precisione le conseguenze.

Egli diceva che per quella intonazione e quegli atteggiamenti stereotipati lo studio della parte trova innumerevoli intoppi. Tutte le creature diverse delle quali l'attore è chiamato a vivere la vita, assumono alla ribalta identica manifestazione per quanto si riferisce alla individualità del loro intimo organismo. Ancora: nei vari momenti delle vicende varie per ciascuna di quelle creature, esse hanno pur sempre eguale espressione, e, naturalmente, eguale aspetto. Portino pure un nome quelle persone, e col nome abbiano pure tutta un'esistenza dissimile nella continuità della vita e nel fatto momentaneo che viene esposto sulla scena, ebbene esse sono ancora e sempre quel dato attore. Per tutti i temperamenti, per tutte le età, per tutte le condizioni, per tutte le situazioni, certi attori sono, con una coerenza spaventevole, sempre la stessa persona; e la stessa persona che insiste in quegli errori, che quegli errori foggia e di essi si adorna. Ora, visto e considerato che sulla scena l'attore deve rivelare interpretazioni diverse, portandole tutte alla stessa misura, e più precisamente tutte colandole in una forma ferrea, il danno che ricade sull'opera, la quale per mezzo dell'attore chiede di vivere sul palcoscenico, è grave. Non preoccupandosi di tale danno, non evitandolo, non si offende solo il proprio ingegno, facendo correre serio pericolo al proprio destino, ma si offende l'ingegno altrui, si mette in pericolo il destino altrui: « il che, siamo giusti — concludeva l'onesto critico — non può essere consentito ».

Certamente lo spettatore che si ripromette di vedere Amleto o Armando, Ofelia o Hedda Gabler, e ritrova invece ogni sera lo stesso attore e la stessa attrice, che con quei personaggi nulla hanno a che vedere, ha ben diritto di disertare il teatro. In nessun campo dell'arte è forse tanto necessario sacrificare la propria piccola vanità come sul palcoscenico; e in nessun altro campo è altrettanto difficile riuscirvi. Da un lato l'attore deve sottomettere ogni personale capriccio all'inesorabile immaginazione del poeta: egli è un puro interprete, deve sparire, svanire, innanzi alla figura evocata. D'altra parte l'attore è irresistibilmente tratto a un certo esibizionismo, a certi aspetti del suo temperamento, che lo rendono divertente e simpatico al pubblico, lo inducono poi a insistere con esasperante uniformità sulle proprie risorse espressive, su quello che si dice « il modo di fare ». L'attore crede così di raggiungere un certo stile, e non pensa che unico stile per l'attore è quello di essere con la massima misura, aderenza, abnegazione, diverso in ogni interpretazione e rispondente al temperamento dei vari personaggi che devonsi rappresentare.

L'Ara Pacis

Roma, 1, notte.

Vi informammo che il Pontefice, venuto a conoscenza che il Governo italiano intendeva procedere alla ricostruzione sul Campidoglio dell'Ara Pacis, ha fatto sapere al Governo stesso che ben volentieri la Santa Sede avrebbe consegnato i frammenti dell'*Ara* che sono attualmente conservati nei musei vaticani e senza i quali la ricostruzione non sarebbe possibile.

E' questo un vecchio voto degli archeologi che ora potrà finalmente trovare la sua realizzazione. L'Ara Pacis sorse nel campo Marzio per volere di Augusto nell'anno 13 a. C. Essa appoggiava su di un podio elevato su una paratia circoscritta da un muro di cinta. E' in questo muro marmoreo che all'esterno come all'interno l'arte romana fece la sua prova maggiore.

Il Medio Evo distrusse il monumento i cui frammenti andarono dispersi. Nel 500, rifacendosi le fondamenta del palazzo Ottoboni (l'attuale Fiano), apparvero molti pezzi del recinto dell'Ara che furono divisi fra le collezioni del cardinale Della Valle e del cardinale Ricci da Montepulciano.

Nel 1858 l'architetto Erzoch, durante alcuni lavori nello stesso palazzo, mise allo scoperto nuovi frammenti che passarono nel museo delle Terme, al Vaticano e al Louvre. Una statistica sommaria dei pezzi dell'Ara Pacis che sono in Italia e di quelli che sono all'estero può farsi in breve. Tra i frammenti esistenti all'estero, il più notevole è quello del Louvre. A Vienna è una tazza di Marte, tondo che poté appartenere a un rilievo della natività di Romolo e Remo. In Italia la maggior parte dei frammenti è agli Uffizi di Firenze.

La nostra inchiesta nel Biellese

Parla lo stato maggiore degli industriali lanieri

Biella, 1 notte.

Il prof. Giorgio Mortara, tirando le conclusioni di uno studio informativo sulla situazione laniera internazionale, scriveva nel gennaio scorso (*Prospettive economiche* - 1929) che l'industria italiana è ancora poco sicura nella concorrenza con le altre Nazioni, per il suo recente sviluppo e per la minore perfezione tecnica; giudicava i dazi protettivi non sufficienti e riteneva necessari, ai fini della ripresa, lo studio e l'applicazione di perfezionamenti tecnici ed economici, l'accordo tra imprese diverse specialmente sul terreno commerciale, e la riduzione dei costi di intermediazione tra produttore e consumatore, per aumentare la richiesta interna e per battere più facilmente la concorrenza straniera in casa nostra. Egli si riferiva naturalmente alle condizioni dell'industria laniera italiana in generale.

Ora, per quanto riguarda la situazione particolare del Biellese, il Mortara trova molti industriali consenzienti con le sue chiare ed autorevoli conclusioni su determinati argomenti; mentre su altre questioni qualcuno preferisce battere strada diversa, seguendo le convinzioni proprie e i risultati di un'esperienza personale. Il che in realtà, più che dissenso dall'illustre economista, esprime la differenziazione dell'industria biellese da quelle degli altri centri lanieri di tutta Italia.

Si trovano qui, ad esempio, rinomati fabbricanti di tessuto pettinato, fine, i quali pure essendo convinti di avere raggiunto un grado di perfezione tecnica pari a quello delle altre Nazioni tessili, vedrebbero di buon occhio una maggiore protezione doganale per gli articoli di lusso; i produttori di cardati, invece, meno interessati al traffico internazionale e già sufficientemente protetti dalla tariffa doganale a peso, sono d'accordo sulla necessità di ridurre il costo di intermediazione al fine di rianimare il mercato interno, specialmente popolare. Tra queste due varietà di industriali, che corrispondono all'incirca ai due tipi di tessuti estremi ed opposti, sta in centro una falange di produttori sereni e fortissimi, i quali non disdegnano l'appellativo di liberisti nel senso più vasto e completo della parola, ed amano anzi una posizione ben distinta che non è di originalità, ma di cosciente avanguardia. Questa diversità di toni si può considerare, più che altro, come una proiezione di volontà singole e disgiunte verso un terreno economico da conquistare in avvenire; allo stato attuale, però, gli interessi delle categorie e delle varietà di produttori si possono ritenere paralleli, se non addirittura combacianti. E questo si apprende facilmente interrogando a caso uomini appartenenti ai tre gradi dell'industria che già abbiamo illustrato. A grandi linee sono eguali per tutti le cause della crisi, le condizioni, i timori e le speranze del periodo odierno.

Constatata l'uniformità delle impressioni, anzichè raccogliere il parere dei singoli, abbiamo preferito avere un giudizio unico — vorremmo dire ufficiale — sulla crisi e sulle sue modalità di risoluzione; ed abbiamo chiesto una dichiarazione al Presidente dell'Unione Industriale, comm. Leone Garbaccio, al quale abbiamo rivolto un quesito sulle origini del fenomeno critico, sui modi di lotta, sui mercati e sui nuovi orientamenti dei mercati. Pubblicando la seguente dichiarazione del comm. Garbaccio, non è forse superfluo avvertire che essa, oltre esprimere il giudizio personale dell'industriale che è a capo dell'Unione, riflette esattamente il pensiero di quello che si potrebbe definire lo stato maggiore dei lanieri biellesi.

« *Anche l'industria laniera* — ci ha dichiarato il presidente dell'Unione Industriale — *si è trovata in crisi per effetto principalmente della rivalutazione della lira. Il passaggio dalla quota 120 alla quota 90 nella primavera del 1927 costituì, come era naturale, un notevole aggravamento della nostra posizione, sia di fronte al mercato interno che di fronte al mercato estero. Ci trovammo coi nostri costi in oro aumentati automaticamente, per modo che ogni giorno i nostri prodotti venivano scartati di fronte a quelli degli altri Paesi. Vedendo sfumare completamente in poco tempo gli sforzi fatti per conquistare i mercati di esportazione, fu necessario fare ogni tentativo per non essere messi completamente fuori dai mercati.*

« *La crisi si manifestò soprattutto nel ramo della filatura e della tessitura cardata, e colpì in modo particolare il Biellese, dove questo ramo dell'industria laniera aveva fatto rilevanti progressi nella guerra e nell'immediato dopoguerra. Ma anche l'industria del pettinato, che qui è pure molto fiorente, soffrì le conseguenze della crisi. Le difficoltà in cui venne a trovarsi il commercio al dettaglio si ripercossero sul commercio all'ingrosso e quindi sull'industria. Su questo argomento si è scritto molto, perchè le cause della crisi dell'industria laniera furono, si può dire, esclusivamente cause di ordine generale.*

« *Si è cercato di combattere la crisi imponendo sacrifici sia agli industriali che alle maestranze. I ribassi dei salari effettuati nel 1927 furono una dolorosa necessità, alla quale gli operai si adattarono con grande spirito di disciplina. Gli industriali dal canto loro, se hanno voluto mantenere i mercati, hanno dovuto ridurre al minimo e molte volte eliminare completamente i profitti, ed anche lavorare in perdita.*

« *Non si può dire assolutamente che la crisi sia superata. I sacrifici che l'industria ha sopportato, col concorso delle maestranze, hanno consentito una certa ripresa dell'attività industriale. Ma l'industria lavora anche oggi in condizioni molto difficili. Il mercato interno è molto fiacco, perchè i commercianti riducono le ordinazioni ai più ristretti limiti e cercano di diminuire le rimanenze e di proporzionare la loro cifra di affari alla loro potenzialità finanziaria. Il lavoro di esportazione incontra sempre nuovi ostacoli. I dazi doganali tendono dappertutto a crescere, e la nostra industria biellese ne soffre in modo particolare, perchè l'articolo medio e ordinario che essa prevalentemente esporta non può sopportare l'onere dei dazi elevatissimi, che certi Paesi mettono a tutela delle loro industrie.*

« *L'industria laniera si orienta sempre più verso lo studio di una migliore organizzazione del suo lavoro. I nostri industriali fanno tutto il possibile per ridurre i costi di produzione. La razionalizzazione, come si applica nel campo dell'industria meccanica, si adatta difficilmente all'industria tessile; ma ciò non toglie che i nostri industriali cerchino di introdurre nelle loro fabbriche tutti quei miglioramenti che consentono di diminuire sempre più i costi per poter vincere la concorrenza straniera.*

« *Al Governo si chiede soprattutto di aiutare l'esportazione, sia sostenendo le ragioni della nostra industria in occasione dei trattati di commercio, sia concorrendo a ridurre le spese di trasporto e i noli marittimi* ».

A parte le considerazioni particolari che possono essere suggerite da alcuni punti della dichiarazione, la visione complessiva del quadro industriale è da considerarsi discretamente serena, ove si tengano presenti la vicinanza del periodo critico e lo spirito biellese, alieno, come abbiamo già detto, dai facili programmi e dall'ottimismo infondato. Inoltre, con un'analisi un po' attenta delle dichiarazioni del Presidente dell'Unione, si può precisare il punto saliente della situazione laniera, e cioè che il problema non è affatto industriale, ma commerciale. E in ciò sta la ragione del liberismo di gran parte dei fabbricanti, i quali vorrebbero i mercati senza barriere, perchè si sentono abbastanza forti per tener testa ovunque alla concorrenza straniera, in virtù della propria attrezzatura modernissima e della propria capacità di lavorazione.

La minaccia dell'Inghilterra liberista di chiudere il proprio mercato con un dazio del 33 1/3 per cento (la nostra tariffa massima arriva appena al 10 per cento) e il pericolo conseguente che anche tutte le colonie inglesi siano rese impenetrabili o quasi per l'asprezza delle dogane, non trova i biellesi impreparati. Pure fidando che lungo la strada si trovi un « modus vivendi » possibile e che dopo le inevitabili alternative tutti i dazi vengano infine perequati, moderando i proibitivi e aggiornando le situazioni superate, gli industriali biellesi hanno fatto partire proprio in questi giorni i loro incaricati, coi nuovi campionari per l'inverno 1929-30, verso i più lontani Paesi, alla ricerca di mercati non ancora battuti.

D'altra parte, l'importazione straniera sul nostro mercato li tiene vigilanti, ma non li allarma: e se anche la Francia è favorita dalle convenzioni doganali e dalla leggerezza dei suoi tessuti fini, se l'Inghilterra si giova della fama dei suoi tessuti « imbattibili », i biellesi lottano col prezzo minore e quindi con la maggiore quantità di vendita. Contro 20.894 quintali di tessuti di lana importati in Italia nel 1928 (per un valore di 228 milioni di lire), sono stati esportati 71.784 quintali (per un valore di 238 milioni); e di questa merce una parte cospicua è stata fornita dall'industria biellese.

Ma appunto perchè è commerciale, il problema laniero va spostato dai centri industriali verso il mercato, e soprattutto verso il mercato interno, che deve rappresentare il cliente migliore. Su questo terreno sarà necessario combattere la fama dei tessuti stranieri, con la esatta valorizzazione degli articoli nazionali; e poi si dovrà rieducare il nostro pubblico all'acquisto dei tessuti nazionali.

Il comm. Giuseppe Rivetti è un pioniere di questa vasta e difficile azione di riconquista del mercato italiano. Da un osservatorio commerciale altissimo egli sente il polso del pubblico ed è portato a giudicare la crisi non ancora sanata. L'inverno scorso è cominciato tardi, la gente ha fatto pochi acquisti, i grandi magazzini sono ancora pieni di rimanenze: quindi per una stagione o due le industrie risentiranno il peso di questa lentezza commerciale. Ma poi, la situazione troverà lentamente il suo equilibrio e la sua floridezza. Il comm. Rivetti giudica che la convalescenza per il completo risanamento possa durare forse dieci anni. E' una previsione non molto rosea, come si vede. Dieci anni sono tale un periodo da scuotere i nervi al 90 per cento degli industriali, ma non ai biellesi. Il comm. Rivetti preferisce largheggiare nel computo perchè ha una fiducia illimitata nella bontà dell'industria laniera, una delle più sane, se non la più sana delle industrie italiane. Un anno più, un anno meno non contano sullo sviluppo di una industria: l'importante è vivere; e l'industria laniera può vivere in attesa del momento propizio.

« Il momento propizio — soggiunge il comm. Rivetti — verrà quando anche i miliardi spesi molto saggiamente per elevare la vita dell'Italia meridionale cominceranno a dare i loro immancabili frutti di benessere per milioni di individui. Tra dieci anni l'Italia meridionale potrà rappresentare il nostro nuovo grande mercato ».

E. S.

L'aviazione italiana nel 1928

8644 Km. di linee — 15.629 passeggeri — Nessun incidente ai viaggiatori

Roma, 1 notte.

Si hanno dati definitivi e completi sull'attività dell'aviazione civile italiana nel 1928. Complessivamente la lunghezza delle linee in esercizio è stata di 8644 chilometri ripartita tra 14 linee in esercizio di carattere nazionale ed internazionale.

I viaggi compiuti sono stati 4081, con un complesso di voli sulle varie linee di 1.901.860 chilometri compiuti in 13.906 ore di volo. I passeggeri trasportati sono stati 15.629, i bagagli 167.139 Kg., le merci 60.508 Kg., la posta 3980 Kg., i giornali 11.414 Kg. Durante tutto questo traffico nell'intero anno nessun incidente è toccato ai viaggiatori; un solo accidente è toccato all'equipaggio. Da queste cifre appare che l'aviazione civile italiana si classifica ormai assai tra le prime di Europa per ampiezza di attività e perfezione di organizzazione.

Sangue piovuto su un treno sulla linea di Aosta

Fatto misterioso — Un delitto?

Aosta, 1 notte.

Ieri nel pomeriggio il capo treno ed il conduttore del convoglio viaggiatori 1108, in partenza da Aosta alle ore 16,20, giunti alla stazione di S. Vincent, si accorsero che una vettura di 3.a classe, la seconda dopo la locomotiva, presentava all'esterno visibili tracce di sangue. Un attento esame dell'intera vettura portò alla scoperta di una larga chiazza rossa sul tetto e di altro sangue coagulato sparso sul soffietto del passaggio intercomunicante, sul predellino, sulla testata della vettura e persino al disotto del vagone, come se un corpo, cadendo dall'alto, fosse stato violentemente proiettato sulla vettura per poi cadere lungo i binari.

Nessuna ruota del treno portava invece macchie di sangue.

Dello strano fatto venne dato immediato avviso al Comando della Divisione dei Carabinieri di Aosta, che dispose un'accurata perlustrazione della linea ferroviaria da Aosta sino a S. Vincent. A mezzogiorno si erano scoperte tracce di sangue per un breve tratto di venti metri lungo i binari e sulla ghiaia della linea a circa 200 metri dal casello ferroviario n. 77.

In tale punto la linea corre in una trincea. Il tetto dei vagoni giunge all'altezza dello scavo, la qual cosa lascia supporre che il corpo sia caduto o sia stato gettato da terze persone sul tetto della vettura ed in seguito sia rotolato andando poi a finire prima sul soffietto e poscia sotto il vagone.

Manca per ora il menomo indizio per poter non solo stabilire se si tratti di un delitto, di una disgrazia o di un suicidio, ma anche se trattasi di un corpo umano.

La vettura insanguinata venne scartata alla stazione di Chivasso dove venne prelevato del sangue per l'analisi, la quale dovrà stabilire se si tratta di sangue umano.

Tutto però lascia supporre un delitto, specialmente la circostanza che non venne rinvenuto sulla linea alcun cadavere.

L'istruttoria Pollastro

L'ostessa milanese assolta

Milano, 1, notte.

La lunga e laboriosa istruttoria a carico del famoso bandito procede a tappe e ancora non se ne può intravedere la fine. Un episodio giudiziario, strettamente collegato con i fatti in esame si è avuto oggi. Elvira Schiavi Colombo, l'ostessa di via General Govone (ove i noti banditi toglievano la vita in drammatiche circostanze a due sottufficiali di pubblica sicurezza), è stata assolta e messa dopo quasi due anni di detenzione, in definitiva in libertà.

Infatti la Sezione d'Accusa, faceva proprie le conclusioni del Pubblico Ministero avv. Bolognini e la tesi efficacemente sostenuta e documentata dall'on. avv. Michele Terzaghi in difesa della Elvira Schiavi Colombo.

I dati demografici di Milano

Milano, 1, notte.

Durante il mese di marzo 1929 vennero denunziati all'ufficio dello Stato Civile 320 matrimoni, 1218 nati vivi (oltre 60 nati morti ed a 17 nati vivi e morti prima della denunzia) e 1356 morti.

Rurali e studenti in Tripolitania

Festose accoglienze a Malta

Tripoli, 1 notte.

E' giunta la comitiva di duecento rurali e di trecento studenti che fanno parte della crociera organizzata dall'Istituto coloniale fascista per la visita della Tripolitania. Le due comitive visiteranno i principali centri agricoli ed archeologici della colonia, trattenendosi qualche giorno. Nel loro passaggio a Malta i partecipanti alla crociera sono stati accolti da vibranti manifestazioni d'italianità.

LA STRADA

Due feriti a Stradella

Stradella, 1 notte.

A causa del polverone sollevato da una automobile che lo precedeva di pochi metri, il motociclista Pecora Silvio di Milano andava a cozzare contro un carretto guidato dal contadino Benvenuti Angelo sulla via Emilia fra Broni e Stradella. Il biroccino venne rovesciato, ma mentre il Benvenuti se la cavò con lievi lesioni, il Pecora dovette essere ricoverato all'ospedale di Broni ove gli venne riscontrata la frattura del femore sinistro oltre a varie contusioni.

SPORT

La riunione genovese di apertura della stagione atletica

Genova, 1 notte.

La quinta edizione della Coppa Piaggio, che ha riunito oggi al campo di San Martino quasi la totalità dell'atletismo italiano, non ha veduto l'annunziata partecipazione dei campioni stranieri che gli organizzatori avevano invitato alla riunione. Comunque la riunione d'apertura della stagione atletica ha avuto in complesso risultati soddisfacenti, tenuto conto beninteso della stagione appena ai suoi inizi. Tra i risultati più salienti sono degni di nota quello dei cento metri vinti da Toetti in 11" netti, e quello degli 800 metri in cui Tavernari ha dimostrato di essere già in forma. Ecco i risultati:

Coppa Piaggio. — Corsa m. 100: 1. Toetti Edgardo (S. C. Italia di Milano) in 11"; 2. Castelli Giuseppe (Ambrosiana), 11" 2/5; 3. Carlini Giacomo (G. S. Nafta); 4. Bertini (Virtus); 5. Brignoli.

Corsa metri 400: 1. Facelli Luigi (Ambrosiana), in 51" 2/5; 2. Carlini Giacomo, in 53" 1/5; 3. Falcon Ettore (Ambrosiana).

Corsa metri 800: 1. Tavernari Ettore (Fratell. Modena), in 1'58" 4/5; 2. Tugnoli (Virtus), 1'59" 2/5; 3. Cominotto (G. S. Nafta), 2'3" 3/5.

Corsa m. 1500: 1. Beccali Luigi (Pro Patria di Milano), in 4'3" 4/5; 2. Davoli Angelo (G. S. Nafta) in 4'5" 2/5; 3. Garavento Giovanni (id.), 4'6" 3/5.

Corsa m. 5000: 1. Boero Luigi (Nafta), in 15'33" 2/5; 2. Davoli Angelo in 16'10"; 3. Furia Alfredo a 60 metri.

Staffetta 4x400: 1. S. S. Ambrosiana di Milano in 3'33" (Viappiani, Poggi, Falconi, Facelli); 2. S. S. Nafta in 3'42" e 2/5 (Davoli, Garavento, Cominotto, Carlini); 3. Fratellanza Modena, 3'52".

Gran Premio Pasqua. — *Salto con l'asta*: 1. Pilati Francesco (Virtus), metri 3,16; 2. Galletto Riccardo (Ginnastica, Torino), 3,13; 3. Bettaglio Angelo (S. C. Italia), 2,67.

Salto in lungo: 1. Baracchi Gustavo (Virtus), metri 6,38; 2. Bardelli (Pro Patria, Milano), m. 6,34; 3. Bettaglio.

Lancio del disco: 1. Mosca Natale (S. C. Italia di Milano), metri 40,15; 2. Zemi Camillo, (id.), m. 38,76; 3. Minni (Virtus), m. 37,65.

Lancio del giavellotto: 1. Palmieri Giuseppe (Virtus), metri 50,96; 2. Baracchi Gustavo (id.), m. 50,50; 3. Oppi (Bologna Sportiva), m. 46,90.

Classifica per società: *Coppa Piaggio*: 1. G. S. Nafta, 26 punti; 2. S. S. Ambrosiana, p. 20; 3. Fratellanza Modena, p. 9. — *Gran Premio Pasqua*: 1. Virtus (Bologna), punti 20; 2. S. C. Italia (Milano), p. 13.

La New York-Los Angeles

50 concorrenti — Umek ritenta la prova — 60 mila dollari di premi.

New York, 1, sera.

(U. P.) Alle 15 di ieri si è iniziata la seconda edizione della marcia podistica [illegible]

Il rugby: Inghilterra batte Francia: 16-8

[illegible]

Manfrendaise b. Ambrosiana: 28-8

[illegible]

Dieci Federazioni sportive trasferite a Roma pel 15 aprile

Roma, 1, notte.

La segreteria del Coni comunica: S. E. Turati, commissario pel Comitato Olimpionico Nazionale Italiano, ha stabilito che entro il 15 aprile le seguenti federazioni trasferiscano la propria sede a Roma: Federazione Italiana di atletica leggera; Unione Velocipedistica Italiana; Motoclub d'Italia; Federazione palla a canestro; Federazione Italiana dello Sci; Federazione pugilistica italiana; Federazione Italiana Law Tennis; Club Alpino Italiano; Federazione Ginnastica Nazionale Italiana; Federazione Atletica Italiana.

La Federazione Italiana Giuoco del Calcio effettuerà il trasferimento al termine del campionato in corso. Le altre federazioni sportive riceveranno successivamente l'ordine di trasferimento.

Gli incontri amichevoli

Triestina batte Juventus: 3-2

Trieste, 1 notte.

Sul campo sportivo Montebello si è svolto oggi, davanti a numerosissimo pubblico, l'incontro amichevole tra Juventus di Torino e l'A. S. Triestina. La partita è stata giocata con cavalleresco accanimento. La squadra torinese ha sfoggiato un magnifico giuoco accademico, mentre la Triestina si è impegnata con maggiore combattività ed è stata più realizzatrice. Ambedue le squadre hanno accusato una certa stanchezza per il match precedente. I goals sono stati segnati: per la Triestina da Povero al 3.o ed al 10.o minuto; da Castellani al 37.o minuto.

Nel primo tempo l'italo-argentino Orsi segnava al 20.o minuto il primo goal per la Juventus, e nella ripresa il secondo goal bianco-nero è stato segnato dal Aitken, l'allenatore della Juventus, che giocava al posto di Cevenini, contuso ieri a Cantrida. La partita si è chiusa con 3 a 2 a favore della Triestina. Il pubblico ha applaudito i cavallereschi giocatori.

Il Premio « Regina Elena » alle Capannelle

Roma, 1, notte.

Una folla enorme ha presenziato alla prima giornata della riunione alle Capannelle, richiamatavi sopra tutto dal « Premio Regina Elena ». Alla classica prova hanno preso parte sei concorrenti. Al segnale, Ortona prendeva il comando, conducendo a forte andatura, con Michelozza ai fianchi, seguita da Sunia e dagli altri, ben riuniti. Poco dopo l'entrata in dirittura, Ortona e Michelozza, esauritesi in uno sforzo prematuro, cedevano, lasciando il passo ad Archetta e Sunia, tutte e due della Scuderia Centurini che tagliavano il traguardo divisi da una lunghezza e mezza. Terza Ortona, che precedeva di due lunghezze Michelozza. Ecco i risultati:

[illegible]

Le corse a San Siro

[illegible]

Il galoppo alle Cascine

[illegible]

Il Direttorio del calcio

[illegible]

Gli avvenimenti di domenica

Il campionato di calcio

Quella di domenica è stata una delle giornate più regolari. Di tutti i sedici incontri disputati uno solo infatti vide una vittoria fuori campo: quella di Fiume. L'onore spetta questa volta alla concittadina Juventus che ha saputo trionfare per tre goals ad uno. Anche le partite chiuse con esito pari o nullo sono in numero ristretto: tre in tutto. Riliev particolare merita tra queste il risultato di due a due ottenuto dall'Alessandria sul campo del Milan, risultato che torna a tutto vantaggio della squadra campione d'Italia, il Torino, che avendo contemporaneamente riportata la vittoria per dieci ad uno sul Livorno in campo proprio, si vede senza altro assicurato il primo posto del girone A. Rilievo meritano pure gli onorifici risultati ottenuti dalla Triestina a Padova (3 a 2) e dalla Biellese a Verona (0 a 0). La vittoria ottenuta dal Bologna sulla Ambrosiana per 3 a 1 avvicina di un'altra tappa i petroniani all'ammissione alla finale ed aumenta in modo considerevole l'interesse di quella che dovrebbe essere la partita più interessante di tutto il girone, quella che contrapporrà tra quindici giorni a Torino la Juventus al Bologna stesso. Degna di segnalazione è, per ultimo, la vittoria del Casale sul Modena per ben cinque goals a due. Domenica prossima, 7 aprile, sarà sospeso ogni incontro di campionato di Divisione nazionale per la gara che contrapporrà a Vienna la squadra nazionale austriaca agli azzurri.

Ecco i risultati numerici degli incontri: girone A: Torino-Livorno 10-1, Milan-Alessandria 2-2, Casale-Modena 5-2, Pro Patria-Prato 2-1, Roma-Novara 4-0, Bari-Dominante 2-1, Atalanta-Legnano 2-0, Padova-Triestina 2-3. — Girone B: Juventus-Fiumana 3-1, Genova-Pro Vercelli 2-0, Bologna-Ambrosiana 3-1, Brescia-Reggiana 5-1, Pistoiese-Lazio 2-1, Venezia-Fiorentina 3-1, Cremonese-Napoli 3-1, Verona-Biellese 0-0.

La classifica è la seguente: girone A. Torino punti 37, Milan 32, Alessandria 30, Roma 27, Modena 20, Pro Patria 22, Dominante 21, Padova 19, Triestina 18, Livorno 18, Atalanta 17, Casale 16, Bari 15, Legnano 14, Novara 13, Prato 10. - Girone B: Bologna 30, Juventus 32, Ambrosiana 31, Brescia 29, Genova 27, Pro Vercelli 26, Cremonese 22, Biellese 18, Venezia 17, Napoli 17, Pistoiese 21, Lazio 16, Verona 15, Fiumana 13, Reggiana 9, Fiorentina 6.

Le due squadre « azzurre »

La Federazione del calcio ha emanato il seguente comunicato: « Gara internazionale « Austria-Italia », Vienna, 7 aprile 1929. — I seguenti giuocatori componenti la squadra che giuocherà a Vienna il 7 aprile, dovranno trovarsi giovedì 4 aprile, nelle ore antimeridiane, presso la sede della Federazione [illegible]

La Parigi-Roubaix

[illegible]

La « Sei giorni motociclistica »

[illegible]

Un match eccezionale: Sordomuti italiani e svizzeri di fronte in una partita di calcio

[illegible]

Giorgetti e Piani vincono a New York

[illegible]

TELEFONI DE « LA STAMPA »:
Direzione e Redazione . . 40-946
Cronaca e « Seguendo la Cronaca » . . . 40-947
Amministrazione . . . 40-948

ULTIME NOTIZIE

LA GUERRA IN CINA

Hankow assediata

da 12 divisioni di Ciang-Kai-Sceck

Sciangai, 1 notte.

La situazione dei partiti nella guerra civile rimane ancora confusa poichè le sole notizie che giungono sono quelle fornite da Nankino, che detiene le principali comunicazioni telegrafiche. Sembra tuttavia che la prima fase delle ostilità svolgentesi attorno ad Hankow si volga a vantaggio di Ciang Kai Scek, dato l'atteggiamento di Feng Yuh Siang, che ha concluso un'alleanza fruttuosa con Nankino. Bisogna ricordare che Nankino rifiutava di firmare col Giappone un accordo relativo all'incidente di Tsi-Nan, preferendo mantenere provvisoriamente i giapponesi nello Sciantung per allontanarne Feng Yuh Siang. Orbene, l'incidente è ora regolato e Feng Yuh Siang potrà occupare lo Sciantung.

Si assicura che Ciang Kai Scek avrebbe promesso Hankow e la provincia dell'Hupé a Feng Yuh Siang. Ciang Kai Scek, che dirige le operazioni contro Hankow, si trova nel Kin Kiang in compagnia del suo consigliere militare, il colonnello tedesco Lauer, il quale ha combinato l'investimento di Hankow da tre lati. Ciang Kai Scek dispone di 7 divisioni per attaccare, oltre a cinque divisioni di riserva e 12 cannoniere sul Yang-Tse. Le sue truppe, che operano sulla riva settentrionale del fiume, si troverebbero già a cinquanta chilometri da Hankow.

Si ignora la vera situazione degli avversari di Ciang Kai Scek. Tuttavia l'arresto di Li-Sci-Sen, che Nankino dichiara ufficialmente, ha fortemente colpito la camarilla del Kuang-Si, a causa del grande prestigio che Li-Sci-Sen godeva a Canton. Ciang Kai Scek ha nominato un successore di Li-Sci-Sen per comandare nel Kuangtung; ma fino ad ora le truppe di Canton rimangono fedeli alla camarilla di Kuang-Si.

I delegati al Congresso nazionale del Kuomintang hanno lasciato Nankino. Il bilancio dei lavori di questa assemblea, teoricamente onnipotente, si riduce a quasi nulla. Il Congresso ha votato la decadenza dei capi del Kuang-Si e ha nominato un nuovo comitato centrale esecutivo e un comitato centrale di controllo cui ha affidato il compito di trovare una soluzione dei problemi che il Congresso avrebbe dovuto risolvere. La brusca chiusura del Congresso è dovuta allo sferramento delle ostilità. Siccome i nove decimi dei membri del comitato centrale esecutivo sono completamente devoti a Ciang-Kai-Scek, questi rimane dittatore del Governo centrale. I vecchi capi del Kuomintang, che nel precedente Congresso si erano appoggiati sulla camarilla del Kuang-Si contro la sinistra estremista, sono stati rieletti nel consiglio centrale di controllo, data la loro grande autorità morale. Ma Ciang-Kai-Scek, rifiutando la loro mediazione nel conflitto con i capi del Kuang-Si, prova che egli non intende subire la tutela dei veterani ex-compagni di Sun-Yat-Sen. Resta a sapersi in qual modo più tardi andrà a finire la sua alleanza con Feng-Yuh-Siang.

(*Petit Parisien*).

Shanghai, 1 notte.

La vallata del Yangtsè è di nuovo in fiamme. La prima battaglia su larga scala tra i nordisti, che si sono nuovamente coagulati ad Hankow, ed i nazionalisti nanchinesi è cominciata a nord-est di Hankow, sulla sponda sinistra del Yangtsè. Sembra che le forze di Nanchino stiano operando un movimento di fianco allo scopo di catturare Hankow al più presto possibile, in guisa da avere le mani libere per concentrarsi sul fronte tra la provincia di Hunan e quella di Kuang-Si ove il grosso dei nordisti sta ora operando movimenti minacciosi. Nanchino confida che il generale Feng occuperà Hankow tra un paio di settimane, ma resta a vedere se il cosidetto generale cristiano una volta impadronitosi della città continuerà a simpatizzare col nazionalismo del sud.

Intanto si stanno prendendo ad Hankow le misure necessarie per l'evacuazione delle donne e dei bambini americani. Le forze navali inglesi in quella zona si considerano bastevoli per tenere fronte a qualsiasi possibile difficoltà.

Il generalissimo nanchinese Ciang-Kai-Scek è partito venerdì scorso per il fronte. Oggi egli ha trasportato il suo quartiere generale ad Hukow, a nord est del lago di Pojang. Da questa località egli potrà meglio dirigere le operazioni nella regione di Kuang-Si.

Naturalmente tutto il commercio lungo il Yangtsè è ancora una volta paralizzato. Le autorità nordiste di Hankow hanno requisito ben settanta bastimenti mercantili cinesi. Il Ministro delle Finanze di Nanchino, sig. Soong, mi dichiarava stamane che il suo Governo non incontra la menoma difficoltà per trovare i fondi sufficienti a coprire le spese della campagna attuale. Il Ministro mi ha assicurato che i cantonesi hanno smesso la loro attività verso Nanchino e si sono offerti di appoggiare la causa dei nazionalisti contro i nordisti. Similmente altre città della Cina meridionale sono disposte a contribuire alle spese della nuova guerra. Il Ministro da ultimo ha vaticinato, con un ottimismo che certamente non è condiviso da tutti, che la guerra tra un paio di settimane sarà terminata.

Una notizia curiosa arriva da Chifoo. La città venne occupata due giorni addietro dal generale Chang-Tsung-Chang, il quale riuscì ad espellerne il presidio nazionalista. Quest'ultimo riparò nella borgata di Ninghaichow, la quale è cinta da un vecchio sistema di mura. Ora il generale Chang-Tsung-Chang è risoluto ad espugnare al più presto possibile la borgata ed a tale fine i corrispondenti riferiscono che egli sta operando una requisizione in massa di scale a pinoli, di pali uncinati e di lanterne. Il suo proposito è dunque di assalire la borgata alla maniera che si usava nel medioevo.

(*Daily Telegraph*).

IL MESSICO

Una vittoria di Escobar

I federali perdono 1900 uomini fra cui un generale

New York, 1 notte.

Gli insorti messicani annunziano di avere riportato una vittoria decisiva ieri dopo una battaglia di dieci ore ad Escalon. In un telegramma inviato al quartier generale dei ribelli a Juarez, il generale Escobar assicura di avere ucciso 400 federali e di averne catturati 1500. Fra gli uccisi vi sarebbe il generale Eulolio Ortiz.

Il generale Escobar, che personalmente a due riprese manovrò una mitragliatrice durante il combattimento, riferisce che i federali furono sorpresi dapprima dall'inattesa marcia dei ribelli su Escalon indi dalla comparsa di 15 aeroplani che li attaccarono con bombe e mitragliatrici. Il generale aggiunge di essere attirato i federali in una imboscata da lui preparata quando sgombrò Torreon e che le truppe regolari furono demoralizzate quando si videro attaccati simultaneamente su tre fronti.

I ribelli del generale Fausto Topete bombardarono ieri sera per due volte la città di Naco ove due soldati federali furono uccisi e parecchi altri feriti. Un certo numero di americani che si trovavano nella città al momento dell'attacco fuggirono precipitosamente e ripassarono la frontiera. Parecchi altri americani appollaiati su di un vagone in prossimità della frontiera sul territorio degli Stati Uniti assistettero alla lotta da spettatori interessati.

Gli aviatori federali segnalarono ieri che gli insorti erano fortemente trincerati a La Cruz, al nord di Pazatlan, pronti a resistere agli attacchi frontali come a quelli alle spalle. Quando sorvolarono su La Cruz per lasciarvi cadere delle bombe, videro che le vie brulicavano di ribelli che spararono contro di essi fucilate e colpi di mitragliatrici. Uno degli aviatori federali, il capitano Robles Montiberrebos, fu ucciso.

(Petit Parisien).

Autobus che precipita

8 morti e 12 feriti in Columbia

New York, 1 notte.

Un messaggio da Santander nella Columbia annuncia che, dopo essere scivolato, un omnibus-automobile, è caduto in un precipizio in prossimità di Bucatamanga. Otto viaggiatori sono rimasti uccisi e 12 gravemente feriti. (P. P.).

AFGANISTAN

La lotta fra due tribù

provocherebbe un intervento inglese

Peshawar, 1 notte.

Gravi minaccie si profilano lungo la frontiera nord-orientale dell'India, in seguito allo scoppio delle ostilità tra la tribù dei Sunniti e quella dei Shiahiti, le due antagonistiche sètte musulmane che abitano la vallata del Kurrum. Anni sono i Sunniti invasero e si annessero larga parte del territorio dei Shiahiti. Questi ultimi decidevano la settimana scorsa di tentare una riscossa, piombando di sorpresa sugli invasori e costringendoli a ripiegare per lungo tratto. I Sunniti ora si preparano al contrattacco. Se i Shiahiti finissero per trovarsi costretti a varcare il confine per rifugiarsi in territorio indiano, l'intervento inglese si renderebbe inevitabile. Varie colonne di fucilieri inglesi nella zona di Kohat si tengono pronte ad ogni eventualità, mentre squadriglie di aeroplani vigilano sullo sviluppo dell'aspra contesa al di là della frontiera. Nel frattempo si accentua in India un'agitazione contro gli inglesi per non avere appoggiato Aman Ullah. Tanto in queste rimostranze quanto in tutta la propaganda che dilaga in Afganistan si intravede chiaramente la mano della Russia, il cui obbiettivo immediato evidentemente è di scatenare fuoco e fiamme lungo il confine indo-afgano. Il console generale dell'Afganistan a Delhy ha ricevuto da Kandahar un telegramma che annuncia che Aman Ullah, con forze raccolte a Herat, a Kandahar ed altri distretti, si è messo in marcia alla volta di Kabul il 27 marzo. Sembra però che egli stia avanzando molto lentamente. Egli si proporrebbe di raggiungere Ghazni il 20 aprile. Le strade sono in pessime condizioni e le difficoltà dei trasporti rimangono gravissime.

(*Daily Telegraph*).

Trotzky con la famiglia prende alloggio a Pera

Costantinopoli, 1, notte.

Trotzky, sua moglie e suo figlio si sono installati in una casa di Pera, ciò che sembra indicare che l'ex-Commissario del popolo per la guerra, il cui stato di salute lascia a desiderare e che è curato da medici francesi, non abbia ottenuto il visto che desiderava per recarsi in Germania. (P. P.).

La Romania s'avvia al proibizionismo

Bucarest, 1 notte.

Il Governo sta studiando una nuova legge sulle bevande alcooliche, la quale sarà in parte proibizionista. Infatti la legge vieterà la fabbricazione e la vendita di spiriti, permettendo invece quella del vino e della birra; insomma un proibizionismo annacquato. Per dare tempo alle distillerie di modificare gli impianti e dedicarsi ad altre fabbricazioni la legge entrerebbe in vigore appena tra alcuni mesi.

La crociera in Oriente

del Primate anglicano

Ripresa di contatti per la unificazione delle Chiese?

Londra, 1, notte.

Il dott. Lang, arcivescovo di Canterbury e primate della Chiesa anglicana, è partito oggi per l'annunziata crociera del Mediterraneo. Lo accompagnavano il suo segretario particolare e due amici. Il Prelato sta in questo momento attraversando la Francia sul treno di lusso per la riviera francese. Egli si imbarcherà probabilmente a Marsiglia sul yacht *Corsair*, che il banchiere americano Morgan ha posto a sua disposizione. E' già noto che l'Arcivescovo, fra l'altro, visiterà Atene, Alessandria d'Egitto e Gerusalemme, ove incontrerà diversi patriarchi e metropoliti locali delle Chiese orientali.

Al fondo di questa crociera stanno indubitabili ragioni di salute: il rincrudimento di una bronchite quasi cronica, che per poco non costò la vita all'Arcivescovo nello scorso gennaio ed egli non è ancora ristabilito del tutto. In pari tempo è chiaro che il Primate intende cogliere l'occasione per tentare di tener vivo, con personali contatti, quel vecchio movimento per l'unione delle Chiese cristiane, che l'anglicanesimo aspira sempre a condurre in porto, nonostante gli intermittenti naufragi.

Nel substrato dell'annosa iniziativa possono naturalmente coesistere anche fini politici. Ma certo è che di fronte a tutte quante le altre confessioni cristiane, il movimento è così poco esclusivista che tra il 1920 e il 1923 poterono rientrarvi anche le famose conversazioni di Malines per un'intesa con Roma. Il dott. Lang in quel tempo era arcivescovo di York e condivideva col Primate di allora il criterio che la conversazione di Malines meritava tutti gli indiretti incoraggiamenti ufficiali che fossero conciliabili con le posizioni dei gerarchi anglicani. Inoltre il dottor Lang si fece ardente paladino, insieme col vecchio Primate, di quel nuovo regolamento liturgico che lo Stato, per il tramite della Camera dei Comuni, definitivamente respingeva nello scorso inverno. E si ricorda come l'ostracismo al nuovo rituale si fondasse sulla tesi che le gerarchie anglicane inclinavano a deviare visibilmente verso Roma. Gli ultra protestanti vinsero la partita, ma il dott. Lang nemmeno dopo la sua recente elevazione alla vetta gerarchica, ha detto o fatto cosa alcuna alla cui stregua sia possibile presumere che egli si senta pentito dell'attitudine tenuta in passato. Anzi, tutti gli indizi depongono in senso opposto. Naturalmente ciò non significa che il dottor Lang volesse o voglia andare a Roma. Questa fu e sarebbe un'interpretazione polemica da ultra-protestanti, colti dal timore di perdere il mestiere. Ma l'aspirazione o la fisima di unire le Chiese cristiane implicava ed implica certamente una determinata spinta a muovere passi verso le Chiese da unificare: tal che in questo senso ed entro questi limiti l'anglicanesimo nelle conversazioni di Malines ed in parte anche nel nuovo libro liturgico muoveva passi anche verso Roma.

Se poi all'atto pratico inclinasse piuttosto a prendere che a dare, oppure se troppo sottilmente lavorasse di bilancia, questi non sono quesiti da sviscerare in coda ad un fonogramma di cronaca del giorno. Questa stampa sinora non si occupa affatto della crociera mediterranea del Primate.

Le cifre, i pennelli e la cazzuola

del cancelliere Churchill

Un avanzo di [illegible] milioni di sterline

Londra, 1 notte.

I giornali della sera narrano che Curchill nella sua tenuta di Westerham, a poche miglia da Londra, con una mano lavora di cazzuola all'erezione di un muro di cinta e con l'altra piglia appunti per la sua prossima esposizione finanziaria in Parlamento. Di tutto questo il Cancelliere dello Scacchiere, che quando non assume arie da Giove tonante, è pieno di umorismo, deve ridere di cuore. L'arte muraria gli ha certamente ipotecato il tempo perso. La settimana scorsa Curchill era andato a dipingere in riviera, ma la calce ed i mattoni sembrano rivestire per lui un fascino che la tavolozza non possiede più, ed egli è venuto qui a terminare le vacanze facendo per diletto il muratore.

Intanto pensa anche al «budget» che dovrà varare tra un paio di settimane. Ma quantunque stavolta il varo sia destinato ad avvenire in acque elettorali, l'operazione non impensierisce di soverchio il Cancelliere. Alquanto più di lui incomincia ad esserne impensierita l'opposizione. E' infatti palmare che i laburisti ed i lloydgeorgiani sarebbero senza pensiero nel solo caso che si prospettasse un «deficit». La parola «avanzo» in questi giorni non riesce a procurare loro se non brividi per la schiena. Più grosso è l'avanzo e più acuti sono i brividi. Per loro disgrazia, i conti consuntivi dell'esercizio finanziario terminato ieri creano un avanzo di 18.394.163 sterline. L'erario nel 1928-29 ha incassato 836.434.988 sterline ed ha speso 818.040.525 sterline. La differenza a credito è stata prodotta da un'inattesa accentuazione del gettito di varie imposte, fra le altre quella delle tasse di successione.

Inoltre, se i preventivi di entrata risultano sorpassati, quelli di uscita sono stati piegati alla trafila di una serie di economie che hanno ridotto gli sborsi. Comunque, Curchill in scena del Governo, può spiattellare al Paese l'uovo pasquale di questi conti consuntivi con 18 milioni di sterline da girare nel conto venturo, ed a Westerham egli non sorride soltanto delle macchinose cronache dedicate dai fogli della sera alle sue idrocalcinate, ma è in grado di sorridere altresì della mestizia che ha invaso i sacrari dell'opposizione, donde adesso, per vendicarsi del successo di Curchill, si proclama che quando un Cancelliere dello Scacchiere realizza degli avanzi vuol dire che egli non sa fare i preventivi. L'avanzo, secondo gli oppositori, dimostra che Curchill è un pessimo ministro delle Finanze. Il pubblico lascia dire.

Cordoglio a Parigi

e a Washington

per la morte dell'Ambasciatore americano

I candidati alla successione

Parigi, 1, notte.

Perdura vivissima la penosa impressione prodotta dalla morte dell'Ambasciatore degli Stati Uniti, Myron T. Herrick.

Come sapete, l'illustre diplomatico nord-americano è morto improvvisamente ieri. L'ambasciatore, che aveva una profonda ammirazione ed una viva amicizia per Foch, aveva voluto, per quanto fortemente raffreddato, assistere martedì scorso ai funerali del Maresciallo. Egli era tornato a casa affaticato, lamentandosi di avere preso freddo. Egli aveva voluto tuttavia continuare il disbrigo degli affari, ma l'altro ieri le sue forze lo avevano tradito ed aveva dovuto porsi a letto, colpito da una leggera crisi polmonare uguale a quella avuta durante la sua ultima dimora in America. Nella serata venne chiamato al capezzale il suo medico abituale insieme ad un altro medico amico personale della famiglia. Questi lo lasciarono dopo un miglioramento che permetteva pensare che la robusta costituzione del malato avrebbe superato la crisi. Invece stamattina lo stato di Myron Herrick peggiorò. A mezzogiorno un consulto riuniva i medici insieme al prof. Vaquez. La situazione, senza parere disperata, era ritenuta talmente grave, che suo figlio, che si trova attualmente a New York, venne avvertito telefonicamente dalla nuora, signora Parmerly Herrick, che non aveva abbandonato per un istante il capezzale dell'illustre ammalato. Nel pomeriggio l'ambasciatore, che aveva conservato tutta la sua lucidità, potè ricevere alcuni intimi, ma alle 17,15 soccombeva in seguito a sincope cardiaca.

La salma dell'Ambasciatore, che riposa nella camera trasformata in cappella ardente, è vegliata dalla nuora signora Parmerly Herrick, dalla signora Salembier, segretaria particolare del defunto, dal devoto cameriere Walter Blanchard, il quale sei anni fa rimase gravemente ferito nello scaricare una bomba misteriosamente inviata all'Ambasciatore americano, e dal personale dell'Ambasciata.

I funerali avranno luogo giovedì mattina. Intanto il figlio del defunto, avvertito ieri telefonicamente, si imbarcherà a New York domani per Parigi. Soltanto dopo essere giunto in Francia sarà aperto il testamento del defunto Ambasciatore per conoscere le sue ultime volontà.

I particolari della cerimonia funebre saranno comunicati ulteriormente; ma è già stato stabilito che gli onori militari saranno resi sul percorso che il corteo seguirà dal palazzo del viale di Jena alla chiesa americana del viale Giorgio V, ove sarà celebrato il servizio funebre. E' probabile che la salma dell'Ambasciatore venga deposta nella cripta della chiesa sino al giorno del suo trasferimento in America. Il Presidente del Consiglio, Poincaré, prenderà la parola a nome del Governo. La salma sarà ricondotta agli Stati Uniti a bordo dell'incrociatore francese *Tourville*. Questo fatto indica che il Governo francese intende dare ai funerali del Diplomatico tutto il lustro che deve circondare le esequie di un grande amico della Francia. Poincaré e Briand hanno inviato telegrammi di condoglianza al Segretario di Stato, Stimson, ed al figlio dell'ambasciatore Parmeli Erric. Stasera intanto alla presenza del Commissario del quartiere e di due medici è stato proceduto alla delicata operazione dell'imbalsamazione del cadavere dell'Ambasciatore.

Il *New York Herald* scrive oggi che il voto di Myron Herrick era di morire in Francia. Egli ne aveva fatto la confidenza a parecchi dei suoi famigliari e in questo suo desiderio sarebbe da ricercare la ragione che determinò il rapido ritorno dell'Ambasciatore in Francia, dopo la sua ultima grave malattia che lo aveva sorpreso nella sua proprietà di Cleveland. Per tutta la giornata è stato al palazzo dell'ambasciata una incessante sfilata di personalità recatesi ad iscriversi nei registri posti in una sala a pianterreno. Nella mattinata la vedova del maresciallo Foch è venuta ad inchinarsi davanti alla spoglia funebre dell'Ambasciatore e pochi minuti dopo la signora Poincaré si presentava a sua volta al palazzo. Innumerevoli sono stati i telegrammi giunti dagli Stati Uniti, tra cui uno dei primi quello di Lindbergh, il quale, come tutti ricorderanno, era stato ricevuto da Myron Herrick al momento del suo atterraggio al Bourget dopo la traversata dell'Atlantico ed era rimasto ospite di lui durante tutta la sua dimora a Parigi. Il trionfatore dell'Atlantico, che aveva una profonda amicizia per il defunto ambasciatore, interrogato dall'*United Press* su tale luttuoso evento, le ha fatto pervenire il telegramma seguente:

«Sono profondamente afflitto di apprendere la morte di Myron Herrick che fu sempre per me più che un amico. Io non credo che un uomo abbia mai destato tanta amicizia e rispetto da parte di due Nazioni nello stesso tempo».

Nei circoli politici americani si sta già pensando alla successione del defunto Ambasciatore, per la quale, secondo un radiogramma da Washington, si farebbero i nomi dell'ex-Segretario di Stato alla Guerra, Dwight Davies, dell'ex-Attorney generale, William Douvan, nonchè quelli dell'Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, Fletcher e del generale Dawes.

SPORT

Vittorie a Nizza

di canottieri italiani

Nizza Mar., 1 notte.

La seconda giornata delle regate internazionali ha ottenuto un brillantissimo successo. Su quattro corse internazionali, le nostre rappresentanze hanno riportato tre brillanti vittorie davanti a fortissimi avversari. Ecco i risultati:

Premio del Club Nautico di Nizza: 1. Canottieri Francesco Querini (Bavaro, Bagazzi, Bevilacqua, Tomasini, timoniere Bettini); 2. ad una lunghezza, Canottieri Dopolavoro di Napoli (Scognamiglio, Amanio, Attilio, Decoco, timoniere Riccio); 3. a 7 lunghezze, Società d'incoraggiamento di Parigi; 4. Stella Sportiva di Creil; 5. Unione Nautica di Liegi.

Premio della Soc. Francese D'Avirons per yole a 4 vogatori seniores: 1. Canottieri Francesco Querini di Venezia; 2., a due lunghezze, Canottieri Dopolavoro di Napoli; 3., a quattro lunghezze, Circolo Nautico di Francia di Parigi; 4. Stella Sportiva di Creil.

Coppa Costa Azzurra: 1. Società Nautica della Marna; 2., a tre lunghezze, Club Nautico Sampierdarena; 3., ad un quarto di lunghezza, Canottieri Esperia di Torino; 4. Unione Nautica di Liegi; 5. Circolo degli Sculler di Marsiglia; 6. Unione Nautica di Liegi.

Premio Città di Nizza: 1. Soc. Francesco Querini di Venezia (Bergamo, Padoan, Zambon, Beghiper, Dapreda, Cocco, Scarpa, Berengo, timoniere Bettini); 2. Unione Sportiva Cognacaise, a due lunghezze e mezza; 3. Canottieri Bucintoro, a mezza lunghezza; 4. Canottieri Lario di Como; 5. Club Nautico di Nizza; 6. Società di Incoraggiamento allo sport nautico; 7. Circolo nautico di Francia di Parigi.

L'adunata avanguardista

a Firenze

L'ammirazione di Sir Chamberlain

Firenze, 1 notte.

La città tutta imbandierata e festante ha assistito oggi al superbo spettacolo di giovinezza offerto dai balilla e avanguardisti della Toscana qui convenuti per una grande adunata regionale indetta dal presidente dell'O.N.B., on. Renato Ricci. Le schiere degli avanguardisti, giunte nella mattinata con treni ordinari e speciali, sono state fatte segno a dimostrazioni di simpatia da parte dei camerati fiorentini e dalla folla. Verso le ore 13, le varie legioni si concentravano in piazza Cavour, dove ha luogo l'ammassamento. Quindi in corteo sono giunte in piazza S. Marco ove hanno sfilato in parata dinanzi all'on. Ricci e a tutte le principali autorità e gerarchie. Lo sfilamento di oltre dodicimila avanguardisti della regione e di quattromila balilla della città, è durato circa due ore e mezzo, al suono degli inni fascisti, tra due fitte ali di popolo inneggianti all'Italia e al Duce. Sono stati festeggiatissimi i cinquanta avanguardisti di Zara che si trovano da tre giorni a Firenze e che hanno preso parte alla adunata. L'imponente corteo, passando per Piazza del Duomo e via Calzaioli, si è recato in piazza della Signoria. Intanto in Palazzo Vecchio erano convenute le Autorità cittadine, fra le quali S. E. il Cardinale Mistrangelo arcivescovo di Firenze. Verso le 16, ossequiato dal vice-podestà prof. Corti, giunge insieme alla sua signora e ai figliuoli sir Austen Chamberlain, ministro degli Esteri britannico, il quale, come è noto, si trova a Firenze per passarvi le feste pasquali. Sir Chamberlain, guidato dal prof. Corti, ha compiuto una visita ai quartieri monumentali di Palazzo Vecchio, incontrandosi con S. E. il Cardinale Mistrangelo. Il Ministro inglese e i suoi famigliari si sono quindi affacciati ad un balcone prospiciente la piazza della Signoria per ammirare il superbo spettacolo che offriva l'imponente adunata delle forze giovanili toscane ordinatamente schierate. Al saluto delle giovani Camicie Nere, egli ha risposto con segni di grande cordialità. Poco dopo, arrivavano l'on. Ricci, S. E. il generale Romei comandante il Corpo d'Armata, S. E. il prefetto, il podestà, il segretario federale on. Ridolfi, S. E. Perrone Compagni prefetto di Reggio Emilia, numerosi senatori, deputati e altre autorità.

Dopo un saluto rivoltogli dal Podestà Della Gherardesca, l'onorevole Ricci ha pronunciato un discorso, nel quale, dopo aver detto di aver convenuta una parte degli avanguardisti toscani per rendersi conto del loro magnifico spirito militare e anche per permettere loro di visitare Firenze, si è detto molto soddisfatto dell'adunata svolta alla vigilia della Terza leva fascista e ha messo in rilievo i compiti che aspettano i nuovi militi, così concludendo: «Camerati, voi sapete ora quale è il compito che si aspetta; sapete ora quale è la consegna che il Duce vi affida. Levando il braccio portate il vostro pensiero dove non possono giungere le vostre limpide pupille, portate il vostro pensiero al Duce, che segue con particolare benevolenza lo sviluppo di queste invincibili ed invitte legioni. Camerati, a Noi!». Un alalà formidabile si è levato dalla folla di avanguardisti e balilla che gremisce la piazza, mentre si inneggia al Duce ed alla Patria. Quindi le legioni giovanili e le associazioni hanno sfilato la piazza per far ritorno alle loro sedi.

Dopo il discorso il Podestà ha offerto un signorile rinfresco, al quale hanno partecipato l'onorevole Ricci, tutte le autorità e Sir Chamberlain con i suoi famigliari, che dal balcone di Palazzo Vecchio avevano assistito alla bella cerimonia, ammirati del superbo contegno e dalla disciplina, degna di vecchi soldati, degli avanguardisti.

Le finanze degli Enti locali

I bilanci delle grandi città

Roma, 1, notte.

E' già stata posta in rilievo l'importanza dei lavori già iniziati sotto le direttive del Ministro delle Finanze per la riforma delle finanze locali, che costituirà un altro elemento sostanziale della politica risanatrice della pubblica finanza, affrontata dal Regime fascista. L'importanza di questi lavori è dimostrata dalle condizioni di particolare tensione dei bilanci comunali. Considerando, sulla base delle cifre fornite dall'Istituto centrale di Statistica, le entrate e le uscite effettive di 18 grandi Comuni d'Italia, si giunge infatti alla conclusione che, a sola eccezione di Brescia e di Napoli, nel 1928 le uscite effettive hanno dappertutto superato le entrate effettive con un seguito quindi di disavanzi più o meno notevoli. Procedendo in ordine alfabetico si hanno queste cifre (in migliaia di lire):

BARI: entrate 33 milioni e 215 mila; spese 44 milioni e 649 mila; disavanzo 11 milioni e 434 mila.

BOLOGNA: entrate 73 milioni e 926 mila; spese 101 milioni e 189 mila; disavanzo 27 milioni 164 mila.

BRESCIA: entrate 38 milioni e 887 mila; uscite 36 milioni e 508 mila; avanzo 2 milioni e 383 mila.

CATANIA: entrate 42 milioni e 778 mila; uscite 42 milioni e 862 mila; disavanzo 84 mila.

FERRARA: entrate 21 milioni e 785 mila; uscite 32 milioni e 347 mila; disavanzo 10 milioni e 562 mila.

FIRENZE: entrate 98 milioni e 669 mila; uscite 106 milioni e 032 mila; disavanzo 7 milioni e 363 mila.

GENOVA: entrate 205 milioni e 139 mila; uscite 242 milioni e 403 mila; disavanzo 37 milioni e 264 mila.

LIVORNO: entrate 31 milioni e 664 mila; uscite 31 milioni e 849 mila; disavanzo 185 mila.

MESSINA: entrate 25 milioni 210 mila; spese 27.164 mila; disavanzo 1 milione e 954 mila.

MILANO: entrate 413 milioni 892 mila; spese 530 milioni 515 mila; disavanzo 117 milioni 623.

NAPOLI: entrate 196 milioni e 208 mila; uscite 194 milioni 778 mila, avanzo 1 milione 619 mila.

PADOVA: entrate 29 milioni e 286 mila; uscite 35 milioni 743 mila; disavanzo 6 milioni 457 mila.

PALERMO: entrate 74 milioni e 976 mila; uscite 94 milioni 876 mila; disavanzo 19 milioni 900.

ROMA: entrate 462 milioni 448 mila; uscite 480 milioni 869 mila; disavanzo 18 milioni 411 mila.

TARANTO: entrate 14 milioni 138 mila; spese 15 milioni 909 mila; disavanzo 1 milione 771 mila.

TORINO: entrate 177 milioni 259 mila; spese 238 milioni 555 mila; disavanzo 61 milioni 296 mila.

TRIESTE: entrate 90 milioni 991 mila; spese 91 milioni 216 mila; disavanzo 1 milione 225 mila.

VENEZIA: entrate 73 milioni 494 mila; spese 102 milioni 44 mila; disavanzo 28 milioni 550 mila.

DA PERUGIA.

A Pieve Santo Stefano, il bambino Boddi Francesco, di 7 anni, si trovava sopra un carro, quando per un sobbalzo è caduto a terra. Una delle ruote passava sopra il corpo del ragazzo, che poco dopo cessava di vivere.

Le nozze della figlia

del maresciallo Diaz

Roma, 1 notte.

Oggi in Campidoglio si sono celebrate le nozze della signorina Anna Diaz, figlia del compianto Duca della Vittoria, con l'avv. Salzano. Ha funzionato da Ufficiale di Stato Civile il Principe Boncompagni Ludovisi, Governatore di Roma, il quale ha offerto agli sposi un magnifico mazzo di fiori ed una artistica penna d'oro. Il Governatore ha rivolto alla coppia un breve, inspirato discorso.

Testimoni della sposa il Principe Ruspoli di Candriano, e il Conte Bodio Lougare. Per lo sposo il comm. De Simoni e il marchese Carignani. Dopo la cerimonia la Duchessa della Vittoria, Donna Sara Diaz-De Rosa, ha offerto un ricevimento nel suo appartamento al Piazzale Flaminio. Gli eleganti saloni adorni della spada, dei trofei, delle onorificenze del glorioso Condottiero, hanno accolto le personalità più in vista dell'aristocrazia, della politica, dell'arte del mondo romano. Ammiratissimi i doni pervenuti agli sposi, tra cui una sontuosa ed artistica scatola d'argento recante inciso sul coperchio il nome del donatore: Benito Mussolini. La cerimonia religiosa si svolgerà mercoledì 3 aprile, nella aristocratica Chiesa di Santa Maria del Popolo.

Toscanini a Vienna

Posti prenotati a Budapest e a Praga

Vienna, 1, notte.

L'attesa per le due rappresentazioni della Scala milanese all'Opera di Stato diventa più viva di giorno in giorno. La direzione del grande teatro viennese fa sapere di avere avuto ordinazioni di biglietti da molte città e paesi vicini e specialmente da Praga, da Budapest e da Brunn. Toscanini arriverà a Vienna con la Toti Dal Monte e Luciano Pertile, 130 professori di orchestra, 60 tra ballerini e ballerine, 120 coristi adulti e 30 bambini; le decorazioni ed i costumi. La sera del 15 maggio sarà dato il *Falstaff* ed il giorno successivo il *Rigoletto* oppure la *Lucia*. Per la straordinaria occasione sono stati fissati prezzi superiori al solito che vanno da 30 a 300 lire; i palchi costeranno da 700 a 1200 lire.

DA NAPOLI

A Maddaloni, il praticante Luigi Carapelle veniva aggredito da un suo antico nemico, tale Antonio Delmonaco, negoziante di cavalli, il quale gli vibrava una pugnalata alla regione scapolare. Il Carapelle spirava poco dopo, e l'uccisore si dava alla latitanza.

LA TEMPERATURA DI TORINO

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione Barometrica, ore 9: 735

Temp. massima del giorno 31 + 23

Temp. minima notte dal 31 al 1.o + 7

La giornata di ieri serena.

Stato Civile di Torino

1.o Aprile 1929.

NASCITE: maschi 14, femmine 11.

MATRIMONI: Buronzo Antonio Giovanni con Pia Ferdinanda — Filippi Giovanni con Bala Vittoria — Giuliano Vincenzo con Demaria Maria — Migliorelli Luigi con Spirito Teodora — Quaranta Cesare con Poccardi Adele — Allora Giuseppe con Nasone Rosa — Aquari Francesco con Regnanti Giuseppina — Barbiera Ugo con Andreoli Aurora — Gomero Innocenzo con Battagliotto Clotilde — Favalli Luigi con Costa Domenica — Gay Rodolfo con Cofino Luigia — Grisolfo Luigi con Grosso Pierina — Martinotti Michele con Denegri Edvige — Marzei Sinibaldo con Serra Maria — Milano Biagio con Moretti Pier Angela — Raponi Giovanni con Sarolo Margherita — Salvo Luigi con Gasiano Maddalena — Scabini Emilio con Mazzoni Giuseppina — Turco Angelo con Rinaudo Caterina — Viano Fiorenzo con Uberione Adele — Bernardi Carlo con Mello Alice — Gallone Giuseppe con Montarone Ernesta — Costigan Oreste con Bariuso Luigia — Garabello Giovanni con Burzio Maria — Gianello Giacinto con Bariccola Teresa — Penna Giovanni con Ghilardini Maria — Silvera Oliorino con Pentinelli Elvira — Tantino Antonio con Rigoletti Maria — Tijiana Antonio con Pipino Domenica — Bonis cav. uff. Jack con nobile dei conti D'Ouvieu de la Bâtie Paola.

MORTI: Achino Netto di Pietro, di giorni 27, di Rivoli T. — Esposito Gino di Ugo, di anni 9, di Osimo, scolaro — Finelli Ernesto fu Sebastiano, id. 73, di Cavallermaggiore, pensionato — Tappa Maria ved. Scaglione, id. 72, di Caleo Montenotte, donna di servizio — Picco Giuseppe fu Domenico, id. 58, di Ariano, custode — Tolomano Maria fu Giacomo, id. 34, di San Michele Prazzo, cameriera — Rocca Giuseppe fu Agostino, id. 66, di Brandizzo, falegname — Manera Malvina m. Almini, id. 34, di Milano, casalinga — Diego Pietro fu Giovanni, id. 66, di Cussila, verniciatore — Patelli Oliv. Battista fu Giuseppe, id. 82, di Cuneo, pensionato — Suppo Agostino fu Carlo, id. 78, di Torino — Bersellina Maria di Antonio, id. 30, di Chieri, religiosa — Sula Tommaso fu Raimondo, id. 44, di Menco, legatore libri — Nesozzi Luigi fu Edoardo, id. 46, di Torino, pescatore — Ferraudo Battista fu Giovanni, id. 77, di Rocca Canavese, contadino — Filippi Carolina m. Viraldi, id. 60, di Santo Stefano al Mare, agiata, via Madama Cristina, 34 — Orecchia Angelo fu Lorenzo, id. 55, di Castello d'Annone, fucinatore, strada Cavoretto, 77 — Borgnini Serafina ved. Perelli, id. 86, di Momo, agiata, corso Montevecchio, 38 — Canova Stefano Ant. fu Bartolomeo, id. 81, di Pralungo, agiato, via Galvani, 18 — Gonella Teresa ved. Canonaro, id. 74, di Carignano, casalinga, via Bardonecchia, 67.

A domicilio 5; negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 3.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Oggi, dopo breve malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, mancava ai suoi cari l'anima buona e laboriosa di

Gastaldi Maria n. Parvis

d'anni 82

Comunicano il triste annunzio: il marito **Gastaldi Giuseppe**, i figli **Giuseppe, Angela, Ermenegildo** colle famiglie, l'affezionata **Pozzo Teresa** vedova **Gastaldi**, il fratello **Parvis Pietro** colla famiglia e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Santhià il 2 aprile 1929, alle ore 17. (A

UNA PRECE

Il R. **Ospizio di Carità di Torino** partecipa che giovedì, 4 corr. aprile, nella Chiesa dell'Istituto, corso Stupinigi, 220, alle ore 10, verrà celebrato il funerale di trigesima per l'anima del compianto

Conte Comm. Prof. Avv.

Carlo Righini di Sant'Albino

La Direzione sarà riconoscente alle gentili persone che vorranno prendere parte alla mesta cerimonia in memoria del suo Grande Benefattore. (A

I fratelli e le sorelle

Benso

profondamente commossi per l'affettuosa manifestazione ricevuta nella dolorosissima circostanza della morte della loro amatissima Madre, porgono a quanti si associarono al loro cordoglio, le espressioni della più viva riconoscenza.

Un particolare ringraziamento rivolgono alle Autorità, Amministrazioni ed Enti, alla Borsa di Torino, agli amici ed a quanti con fiori o colla loro presenza parteciparono all'accompagnamento dell'adorata Salma.

1° aprile 1929. (A

Dopo una vita laboriosa, tutta dedita al lavoro ed alla sua famiglia, brevissima malattia rapiva all'affetto dei suoi cari, munito di tutti i conforti di N. S. Religione, l'anima buona di

Zignone Cav. Paolo

INDUSTRIALE

Straziati da tanto dolore ne danno il triste annunzio:

la moglie **Irma Maria Zignone**;

i figli **Arturo** ed **Ugo**;

il genero **Lanzone Cav. Uff. Flaminio** e figlio **Ferdinando**;

il fratello **Firmino** e famiglia;

le sorelle **Elisa Ciardino** e famiglia; **Aurelia** ved. **Fiorio** e famiglia; **Candida** ved. **Lero Piana** e famiglia;

cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 3 corr., alle ore 10, in Lessona, partendo dalla propria abitazione.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Si dispensa dalle visite.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 1.o Aprile 1929.

Genta Tel. 46-013 Primo Stab. Pompe Fun.

Il Lanificio Paolo Zignone annuncia con profondo dolore la perdita del

Cav. Paolo Zignone

proprietario della Ditta.

Lessona, 1.o Aprile 1929.

Genta Tel. 46-013 Primo Stab. Pompe Fun.

Gli Impiegati, Capi Assistenti e Maestranze del **Lanificio Paolo Zignone** annunciano la morte del

Cav. Paolo Zignone

loro amato principale.

Genta Tel. 46-013 Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Schreiber & Zignone** partecipa con profondo dolore la dipartita del

Cav. Paolo Zignone

zio dei comproprietari, signori Zignone Guido e Schreiber Roberto.

Genta Tel. 46-013 Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, stamane spirava serenamente l'anima buona di

Antonio Beltramo

d'anni 78

Straziati ne danno il triste annunzio: la moglie **Serafina Magliola**, le figlie: **Luigia** col marito **Coda Zabetta Giacomo** e famiglia; **Palmira** col marito **Coda Zabetta Giacomo** e famiglia, il figlio **Remo** con la consorte **Carmine Polla** e famiglia, i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo alle ore 9 di martedì 2 corrente, partendo dalla casa Gilardino Abele.

Cossila Dolfalino, 1° aprile 1929.

Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite. (000

La Ditta **Succ. Nicolini e Venesia** di Biella partecipa con dolore la perdita di

Antonio Beltramo

padre del suo comproprietario signor **Beltramo Remo**.

Biella, 1° aprile 1929. (000

Gli Operai ed Impiegati della Ditta **Succ. Nicolini e Venesia** di Biella partecipano con dolore la perdita di

Antonio Beltramo

padre del loro amatissimo comprincipale sig. **Beltramo Remo**.

Biella, 1° aprile 1929. (000

Conscia della sua fine, sorridente, spegnevasi dopo lungo martirio la

Professoressa

Peppina Lanza

Angosciati ne danno il triste annunzio:

la mamma **Eugenia Malinverni** ved. **Lanza**;

il fratello Dott. **Carlo** e consorte;

le sorelle: **Maria Ottonaro** col consorte e figli, **Giacinta Giacoletti** col consorte e figli;

la zia **Rosa Malinverni** ved. **Bosio**;

i cugini **Malinverni, Rovere, Ambrosetti**.

La cara Salma verrà tumulata a Silvano d'Orba nella tomba di famiglia.

Luserna S. Giovanni, 1° Aprile 1929.

Genta Tel. 46-013 Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane all'alba mancava all'affetto dei suoi cari

Canova Stefano Antonio

Ne danno il doloroso annunzio la moglie **Teresa Canova**; i figli **Rev. Giovanni** (a Pittsburg); **Adele** col marito **Pierino Trivi** e figlie **Alma** e **Lea**; **Nina**; la sorella **Anastasia** col marito **Selva Giuseppe** e figli; la cognata **Teresa Ottino**; la nipote **Nina Ferrero**; zii, zie, cugini e parenti tutti.

La cara salma verrà trasportata ad Oropa, dove avranno luogo i funerali alle ore 16 di Martedì 2 corr. Per espressa volontà del Defunto si prega non inviare fiori.

Torino, 1° Aprile 1929

(Via Galvani, 18).

Genta Tel. 46-013 Primo Stab. Pompe Fu.

La sera del 30 marzo si spegneva dopo brevissima malattia la cara esistenza di

Clotilde Pugliese

vedova OTTOLENGHI

Dànno il luttuoso annuncio: i figli **Bianca** col marito Prof. Comm. **A. Terre** e figli, **Arturo Benvenuto** con la consorte **Marta De Wedekind** e figlio, Dottor Cav. **Jona Camillo**, i fratelli Avvocato **Giuseppe**, Prof. **Angelo**, Ing. **Augusto** e Dott. **Giulio Pugliese**, le cognate, i nipoti ed i congiunti tutti.

I funerali avranno luogo in Acqui il 2 aprile. Nel pomeriggio a Genova via Galata, 40. (R

APPENDICE DELLA STAMPA (55

La maschera del vizio

ROMANZO

di GASTONE RICHARD

Egli aveva la stessa apparenza, lo stesso abito, lo stesso cappello della prima visita. Pure, da alcuni particolari che probabilmente sarebbero sfuggiti ad un esame meno acuto, Anita notò subito che quell'uomo non era più, per così dire, che la copia di ciò che era stato.

Egli non portava più la sua barba. Portava sulla testa una parrucca di una tinta più scura dei suoi capelli, che s'intravedevano alle tempie. Il viso era molto più pallido. Le sopracciglia più lunghe. Anita notò tutto ciò con un solo colpo d'occhio e senza sapere perchè, si sentì stringere il cuore.

— Buona sera! — disse l'uomo. — Mi aspettavate?

— Non questa sera — rispose la fanciulla, sedendosi accanto al suo piccolo tavolo.

— Mi aspettavate dunque più presto? — continuò l'uomo, accendendo una sigaretta.

— Sì — disse laconicamente Anita.

Vi fu un breve silenzio.

Poi l'uomo domandò seccamente:

— Voi non avete eseguito alla lettera le istruzioni che io vi avevo date... Posso sapere perchè?

— Per una ragione molto semplice — rispose Anita. — Voi avevate strettamente il coperchio della falsa stilografica che, al momento propizio non sono stata capace di aprirla. E voi comprendete perfettamente che non era il caso di farmi aiutare da altri...

«Io» ebbe un sorriso un po' fatuo.

— Infatti — egli disse — possiedo un pugno un po' pesante... E poi può darsi anche che la materia resinosa di cui l'ago era intriso sia colata nella connessura ed abbia fatto presa... Voi, però avete ottenuto con altri mezzi che Silbersheim fosse messo per un lungo tempo fuori di combattimento... E siccome, in fondo, io non ci tengo alla morte del peccatore, non ho ragione di serbarvi rancore...

Egli posò la sigaretta in un portacenere, cavò dalla tasca interna della giacca un grosso portafogli di cuoio e ne estrasse uno *cheque*.

— Eccovi i duecentomila franchi promessivi... Ed ecco il regalo...

E cavò da un'altra tasca una collana di perle che depose sul tavolo, soggiungendo:

— Non vi chiedo nulla per lo *cheque*... Per la collana vi chiedo un bacio...

— No! — disse seccamente la fanciulla.

L'uomo, stupito, si alzò.

— Come?... Rifiutate?... Credete forse che questa collana sia falsa?... Andate a mostrarla ad un gioielliere che conosca il suo mestiere, ed egli vi dirà che cosa essa rappresenta in biglietti da mille... Non meno di venticinquemila franchi... Il che significa il dodici e mezzo per cento di premio...

Anita sorrise ironicamente.

— Voi sapete fare molto bene i conti — ella disse. — Ma dimenticate i nostri patti. Parleremo del premio quando avremo regolata la partita. Voi dovete restituirmi un certo autografo, un cliché, uno stiletto corso...

«Io» la guardò. E dinanzi a quegli occhi ardenti la fanciulla si sentì fremere. Ma riuscì a dominarsi.

— Dunque?... — ella domandò.

— Dunque, no! — rispose lentamente l'uomo. — Io mi tengo l'autografo, il cliché, lo stiletto... Voi siete una collaboratrice troppo preziosa, perchè io mi rassegni a separarmi da voi... Potrebbe darsi che da un momento all'altro io avessi ancora bisogno della vostra collaborazione. E siccome voi certamente non «marcereste» se io non tirassi il filo che vi ho legato al braccio; così riconoscerete voi stessa che non è inopportuno che io tenga ancora in mano il capo di quel filo...

Anita ebbe uno scoppio di riso così spontaneo e così gaio che l'uomo, interdetto, la guardò.

— Impazzite? — egli disse, aggrottando la fronte. — Non mi piace che altri si burli di me...

— Ma io non mi burlo affatto di voi — riprese la fanciulla. — Riprendetevi questo *cheque* e questa collana. Il primo non me lo sono guadagnato e non so che farmi dell'altra. Devo inoltre avvertirvi che io nell'avvenire non «marcerò» — come voi dite — come non ho «marciato» finora... Io avevo prevenuto il barone Silbersheim dell'attentato che si preparava contro di lui. E non sono andata alla festa della «Notte delle Stelle» che per metterlo in guardia contro il pericolo che lo minacciava. L'incidente verificatosi ha favorito i vostri progetti... Ma vi assicuro che io non c'entro per niente... Può darsi, invece, che voi stesso ne abbiate il merito...

— E come! — domandò l'uomo con aria stupita.

— Non siete voi che avete fatto bere lo chauffeur del barone?... Non avete letta questa faccenda nei giornali?...

L'uomo scrollò le spalle.

— No! — egli disse. — Io non ho fatto ciò. E' possibile che il Pierrot però abbia offerto da bere allo chauffeur di Silbersheim. Ma vi assicuro che il Pierrot non aveva nulla in comune con me...

— Ammettiamo pure — disse Anita — che il caso abbia avuto la sua parte in questo affare. E ritorniamo al nostro discorso. Io vi ripeto che malgrado la confessione sottoscritta, della quale possedete l'originale, voi non potete fare più assegnamento su me per l'avvenire...

— Perchè? — domandò l'uomo, guardando la fanciulla con occhi torvi.

— Perchè, all'occorrenza, io potrei dimostrare con l'appoggio di documenti ineccepibili che nel momento in cui il vecchio Malwaridoff veniva sgozzato da voi, e non da me, io ero molto lontana di qui. Io cenavo quella sera in compagnia di un principe straniero e di alcuni suoi amici. E all'indomani facevo colazione presso il console di Francia, che due ore dopo vistava il mio passaporto...

Gli occhi dell'uomo palpitarono inquieti.

— Andiamo dunque! — egli disse — Voi volete scherzare!...

— Io vi ripeto che posso fornire le prove [illegible] di quel che ho detto, nonchè tali testimonianze verbali che nessun magistrato potrebbe mai metterle in dubbio. Volete che vi dimostri subito fino all'evidenza che non solo voi non potete nulla contro di me, ma che invece io, Marcella Lambert, vi tengo mani e piedi legati alla mia mercè? Ascoltate...

Così dicendo, la fanciulla era sorta in piedi, aveva girato intorno al suo piccolo tavolo ed aveva preso dal tiretto il revolver. Nello stesso tempo ella aveva chiamato Marina che accorse impugnando una affilatissima scure da cucina.

— Chiudi la porta a chiave — le ordinò la fanciulla. — E voi, — soggiunse, rivolgendosi all'uomo, — ascoltatemi bene!...

— E' un tranello!... — esclamò «Io», facendo l'atto di slanciarsi contro la fanciulla.

— Seduto! — ordinò Anita — vi fracasso la testa!...

L'uomo cadde a sedere.

Anita, senza abbandonarlo con lo sguardo, si avvicinò al pianoforte, lo aprì, toccò un bottone. Si udì subito un piccolo scatto metallico e quindi qualche cosa che somigliava ad un sommesso ronzio. Finalmente una voce... [illegible]... una voce che proferiva delle terribili parole accusatrici...

L'uomo, stupito, ascoltava, con gli occhi sbarrati, con i pugni rattratti sui braccioli della sedia.

Parola per parola, frase per frase il registratore, con una fedeltà ed una precisione impeccabili e terrificanti ripeteva tutto ciò che egli aveva detto, tutto ciò che la sua interlocutrice gli aveva risposto...

Lentamente, egli aveva abbassata la testa e pareva accasciato...

Ma, improvvisamente, con uno scatto felino, egli si slanciò verso il pianoforte, afferrò il disco del registratore e lo infranse fra le sue mani possenti. Quindi, a testa bassa, come un toro infuriato, si volse verso Anita...

La fanciulla rideva, col revolver nel pugno.

— Che cosa significa ciò? — ruggì l'uomo. — Perchè ridete?...

— Perchè avete rotto quel disco? — disse tranquillamente Anita. — Credevate forse che ne esistesse un solo esemplare?

E poichè egli la guardava stupito, ella aggiunse, indicando con gesto imperioso la sedia:

(Continua).

PICCOLI AVVISI